

Identità friulana Bene Comune



Número 14 • Noviembre 2022
Cul patrocin dal
Ente Friuli nel Mondo



EDICIONES  FRIULANA
BUENOS AIRES

di Enzo Cattaruzzi

Giornalista politico e scrittore. Inizia nel giornalismo nel 1980, collaborando con La Discussione, Il Popolo, il Gazzettino, Il Messaggero Veneto e il Friuli in qualità di editorialista. È stato direttore di varie testate giornalistiche locali. È autore di saggi come Su la testa - appunti sul futuro del Friuli e dei friulani e di Che aria che tira - un viaggio nella politica. Esperto di politiche pubbliche, analizza i fenomeni sociali, economici e politici. È consulente editoriale.



EN ESTE NUMERO:

- O mangi la minestra o salti la finestra a cura di Rossano Cattivello
- "Minestra" un cucharón de vida: Brut brusat del Chef Germano Pontini
- Ae ricercje dal timp passât di Galliano De Agostini
- Lis peraulis dal president por Eduardo Baschera
- Novantenonesim. 95 años del Fogolâr más viejo fuera de Italia
- Quien cuenta sus recuerdos, muestra su corazón por Sandra Uano
- Cuando una foto se convierte en ejercicio y volando nace la poesía dai Arlèfs di Furlan un pas indevant
- Pier Paolo Pasolini, un om che al stice!
- Vierte di Norma Romotowski
- Dutis Lis Pachis di Zorz Cesaratto
- O sin tornâts a taule! Sagre Furlane
- David Maria Turolto, friulano ed emigrante di Raffaella Beano
- Polenta mia monólogo del p.Davide M. Turolto
- La notte dei morti in Friuli di Paolo Paron
- Il di de mè muart di Pier Paolo Pasolini
- Case editrici italiane vs scrittori esordienti di Susana Costa
- El sentimento friulano por Hernando De Cillia
- Il capolavoro di Claudia Vivian
- Una cena di Pierluigi Cappello
- Al mio caro nonno Ennio di Mariela Simek
- El taller mural de mosaico por Alejandrina Filipuzzi
- Calcio e letteratura tra Pasolini e Umberto Saba di Noemi Salva
- Cartelera de espectáculos de la Friulana

La stragrande maggioranza delle persone identifica il bene comune come beni materiali da salvaguardare, come l'acqua, il suolo, e via dicendo. Ma il bene comune per una terra come il Friuli si identifica con la propria lingua, le proprie tradizioni, il proprio territorio e i suoi paesaggi e le tante biodiversità che permettono di leggere la nostra storia.

L'identità friulana perciò è costituita da un patrimonio poliedrico che comprende tutte queste cose.

Le tradizioni culinarie, sono quindi quelle che ci rimandano alla nostra storia, al nostro passato ma anche ci danno l'opportunità di vivere il presente e tramandare nel futuro la nostra indole, il nostro dna.

Ecco quando abbiamo dato vita al gruppo di lavoro di Identità friulana, tutto questo lo avevamo ben presente. E' nata così una collaborazione tra alcuni soggetti che vivono il territorio e le tradizio-

ni e altre, che ci auguriamo, collaboreranno al nostro progetto.

La conservazione da un lato, e l'innovazione dall'altro sono due lati della stessa medaglia che sono, a mio parere, la chiave di volta per un nuovo orizzonte etico e sociale.

Cooperare per lo sviluppo nell'ambito di un progetto comune, per noi di Identità Friulana, significa costruire nuove partnership per lo sviluppo.

Noi crediamo infatti, che la concezione di benessere si coniughi bene con crescita economica e quindi sociale di un popolo. Crescita significa usare al meglio i propri beni e quindi migliorare i servizi alla Comunità.

La difesa delle tradizioni, l'uso della nostra lingua friulana, la salvaguardia del proprio territorio, dei suoi paesaggi con l'innovazione necessaria per il progresso sociale, per noi sono la stella polare che ci ha spinto a consolidare l'identità friulana come bene comune. ■



O mangi la minestra o salti la finestra

Detto popolare

Non è la solita minestra di Enzo Cattaruzzi

A cura di Rossano Cattivello

“È la solita minestra” è l'espressione che usiamo comunemente per definire una situazione, un discorso, un concetto (o anche una persona) noiosa, scontata, da cui non ci aspettiamo nulla di nuovo. Enzo Cattaruzzi ha reso il suo ultimo libro l'esatto contrario: arguto, pungente, inconsueto, originale.

Lo scrittore, appassionato di politica e di cucina, residente a Pasian di Prato, collaboratore di diverse testate giornalistiche (in particolare il settimanale **Il Friuli** e la televisione **Telefriuli**), ha trovato un ottimo compagno di penna nel maestro di cucina **Germano Pontini**. Assieme, infatti, firmano il libro “Non è la solita minestra” (editore L'orto della Cultura). Il libro, come fosse un treno, viaggia su due rotaie parallele. Da una parte, intende riabilitare un piatto, quale la categoria ‘minestra’, ampiamente sottovalutato, ma immancabile nei menu tradizionali di tutto il mondo, compreso quello friulano. Dall'altra, analizza i fatti della politica degli ultimi anni e la provocazione è proprio quella di dare un quadro generale, potremmo dire ‘unire i puntini’, di una fase storica complessa in cui uno dei problemi principali della nostra società è la memoria corta di tutti noi cittadini-elettori.



“Il rapporto tra buona tavola e politica è sempre esistito e in chiave friulana lo si è sempre coltivato con un tai o un piatto di popolare minestra – spiega Cattaruzzi -. Spesso, sempre a tavola, nascevano gli accordi e i patti, anche tra partiti diversi, che avevano un valore quasi sacro perché basato sul reciproco rispetto e sulla fiducia”.

Oggi, invece, non è più così perché “i politici attuali fanno un patto a colazione, lo disfano a pranzo e ne fanno un altro contrario a cena”. Colpa, secondo Cattaruzzi, del fatto che sono al costante inseguimento dei sondaggi, anziché avere una propria idea di futuro, e sono circondati da yes-man che incensano il politico anche quando sbaglia.

Le radici dei problemi di oggi per l'autore sono lontane nel passato e hanno origine nel 1992 quando, sull'onda delle inchieste giudiziarie denominate Tangentopoli, il sistema politico italiano è andato a gambe all'aria, lasciando spazio a trent'anni di populismi, meteore politiche e consenso liquido che per opportunismo si sposta continuamente da destra a sinistra.

In tutto questo, però, Cattaruzzi individua un aspetto positivo: le virtù della classe politica attuale stanno alla base. *“Lo scenario che descrivo – conclude – è a livello nazionale, ma calata nel territorio la politica è ancora sana, perché i cittadini hanno un rapporto spesso diretto e un dialogo costante con chi amministra il Comune e la Regione. Anzi, credo che oggi si aspettino un partito e una dirigenza regionale per dare sfogo al proprio bisogno di identità”.*



“Minestra” un cucharón de vida

La palabra “minestra” es muy antigua y la encontramos escrita ya en el siglo III DC. Deriva del latín “ministrare” que quiere decir servir la mesa. Su popularidad ha hecho nacer dichos que modifican su significado asociándolo en los últimos años con la política. La “ministrina” se usa para platos más ligeros con caldo y pocos ingredientes, mientras que el “minestrone” es una preparación que tiene base de verduras pero incorpora pasta o arroz.

En años de carestía, llegó a ser el plato principal de muchas familias, especialmente con verduras de la huerta o que se puedan recoger en los campos.

La “zuppa” -sopa- es más reciente (siglos XV y XVI) y deriva de la palabra gótica “suppa” -feta ensopada- que en su preparación se usa el pan viejo remojado en caldo de legumbres y verduras.



Brut brusat del Chef Germano Pontini

Ingredientes para 4 a 6 personas

2,5 l de caldo vegetal
250 g de manteca
150 g de harina

125 g de polenta
Hojas de salvia y queso de rallar en escamas



Preparación

Derretir a fuego liviano la manteca en una cacerola y agregar las dos harinas para que se doren por lo menos por 20 a 25 para obtener lo que los franceses llaman “roux oscuro” de color de la ave-llana. Prestar atención para que no se oscurezca demasiado. Agregar el caldo y llevar a ebullición. Apagar la hornalla para llevar el caldo a una temperatura de 85 a 88° aproximadamente. Mezclar con un batidor para que no se formen grumos, volver a poner al fuego hasta que hierva y cocinar por otros 10 minutos, controlando la cantidad de sal. Se puede aromatizar con una mezcla de mejorana (pueden usar orégano si no lo consiguen), semillas de hinojo y pimienta negra. Queda una sopa oscura, gustosa que se puede servir en un tazón.

Esta receta se hacía a último momento cuando las mujeres, al llegar tarde del trabajo sin tener tiempo de cocinar, no querían que el marido se enterara.



Ricetis - Ricette - Recetas



Es difícil meterse en más de una expresión artística con pasión. Y cuando como espectadores queremos abordar un artista multifacético como **Pierpaolo Pasolini**, no se puede bucear sólo en la superficie. Desde otras pasiones artísticas, abordar a un vanguardista como Pierpauli si uno quiere homenajearlo, tiene que hacerlo desde la profundidad del propio espíritu. No soy bueno produciendo arte, ni tengo altura para poder analizar muchas disciplinas artísticas. Pero muchas veces me emocionan en la piel, como le pasaba a mi padre. Una de éstas es la música como por ejemplo me pasa con Lino Straulino como cantautor, y con la composición e interpretación de Glauco Venier. Creo que son dos de los más grandes músicos progresivos de la "furlanie" y no sólo de la región.

Estudiosos y apasionados. Orientados a la perfección clásica. Generadores de cultura: friulana, pero también cultura general. Tengo un aprecio muy grande por sus dos músicas, y Dios me regaló la posibilidad de conocerlos personalmente. Este año, los dos publicaron grandes obras: "**Lino Straulino al cjante Ermes**" (reedición por el 400° aniversario del nacimiento de **Ermes di Colorêt**), y "**Suite per Pier Paolo**", de **Glauco Venier**. Se puede escucharlos en Spotify, o en Google Music, pero comprarlos y tener los libritos sería ideal.

Glauco compuso temas inspiradas en algunos poemas de **Pier Paolo Pasolini**, este año que se cumple el centenario de su nacimiento, junto a otros de **Novella Cantarutti**, **Amedeo Giacomini** y **Federico Tavan**. Dirige e interpreta, junto a **Francesco Deodati** y **Marcello Allulli**, con la maravillosa voz celestial de **Alba Nacinovich**. Su pronunciación "furlane" exquisita conjuga las notas del piano de Glauco magistralmente. El album es un conjunto fascinante, y si uno está interesado por las poesías que tomó, también puede ser material de estudio para la lengua friulana en sus variedades, llevándolo al oyente a una dimensión más ampliada del friulano.

Generosísimo, Glauco me indicó dónde encontrar la poesía "O Glisiute" para los alumnos de "Furlan di Zero" de La None, que la analizaron y la llevaron al friulano "oficial". En la presentación en internet del tema interpretado en la destilería Pagura, el músico cuenta que es la Iglesia San Antonio Abate de Versuta, Casarsa della Delizia, donde un Pasolini muy joven, ayudado por sus alumnos de la escuela donde enseñaba, develó los frescos de los muros de por lo menos quinientos años de antigüedad que la cal tapaba, volviéndolos a la vida frotando con cebollas cortadas las paredes. Este es el compromiso del que hablábamos antes, sobre la profundidad. Pasolini comprometido con la historia. Glauco comprometido con la producción y la memoria de Pasolini; y la música, que tiene una historia que es parte de la cultura. Profundidad sobre una composición musical clásica y adulta. Profundidad en las letras de las canciones para que sean reflejo de lo que los poetas querían expresar. Es el espíritu que mueve la pasión. Para ponerse a soñar despierto con la "bellísima lengua friulana" -como decía Pasolini- llevados por la música compuesta por Glauco, que también es bellísima.

"**Lino Straulino al cjante Ermes**" (1997) está inspirado en las poesías de **Ermes de Colorêt**, poeta friulano de inicios del siglo XVII, y Lino estudió cómo serían interpretar esa música, hoy. Una obra magistral que también estudiamos en los cursos. Esta metáfora sobre estos dos músicos y sus recientes obras, que comenzó como comentario de discos, se convirtió en una reflexión sobre la pasión y la profundidad. En este último tiempo en la Sociedad Friulana se crearon actividades para enriquecer el intelecto, el espíritu a través de la pasión, para llegar a la profundidad de la

"furlanie", como se había hecho en los casi veinte años del Taller de Friulano del Mestri-ami Galliano, o con nuestros cursos que despertaron a más de 80 friulanos, de hoy pueden hablar, leer y escribir. Con poesías, cuentos, y comunicándose con sus parientes en el Friül, quienes están descubriendo ellos mismos esa profundidad, una recompensa para quienes se animan. ■

Il cjanton di Galliano

Ae ricercje dal timp passât

di Galliano De Agostini

Se il passât si fâs presint,
no sta pierdi la ocasion.
Racuei l'atim fuint
e tal cûr tegnîlu par bon.



La Societât Furlane di Buenos Aires clamade la None e festeze ben 95 primeveris. Jo, 70 agns indaûr o sbarcavi in cheste tiere brune e o cognossei il fogolâr de None e un grumon di int, e di in ché volte in ca lu ai simpri tignût come la mê seconde cjase. O ai partecipât in tantis ativitâts, che ben si podarès dî:

- E je dute une vite. - Rivât a chest pont e je la esistence stesche che ti mande in pension.

E di vuê al doman e rivà la pandemie, il Fogolâr al sierà lis sôs puartis, e ancje i viei, si sierarin di diferentis manieris.

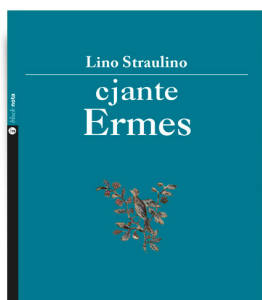
Mi soven che di frut, o volevi simpri l'impussibil, però ti disevin: - siere e strice ben i voi, pense ben ce che tu tu vuelis, che tu lu varàs. - E vuê, che mi vanze timp, o provarai a fâlu. O sieri e o strici ben i voi...

... o ziravi l'angul di vie Chivilcoy e Navarro, al jere un daspò misdi di une domenie cualsisei, al ploveve a dirot. O speravi di viodi int in spiete davanti de puarte di acès, nol jere nissun, il cidinôr al vignive interot cun slambri di lamps e tons. O vierzei la puarte e al sierâle mi parê di sinti che une altre si vierzeve, rivantmi te cadope un lizêr aiarin.

Il salon Beltrame al jere parecjat cun cure, come un di di fieste, lis bielis rosutis dai vasuts a bilisiavin lis taulis, a mancjavin dome i comensâi.

Di bot o sinti dai pas che a vignivin dal prin plan, une sbisie mi corê dilunc la schene. O cjapai lis scjalis che a menavin disore, la puarte dal fogolâr e dutis chês altris a jerin viertis, plui che viodi si sintive dai pas e mormuis, come se a rivassin di altris etis. Decidût o jentrai te Segretarie, sentâts ator di une grande taule, dai oms a ordenavin dai sfueis. Di bot un di lôr si alçà in pins disint: - Us leiarai la liste de Comission Directive a penis creade. No cognossevi a nissun in muse, ma i lôr nons si po leius vuê su ché lastre di marmul te parêt de vecje segretarie.

Finide la leture, un batimans spontani e gjeneralizât al rivà dai cuatri cjantons de sede. Dute ché int si inviâ viers il salon Beltrame al sun di: -... Tancj auguris a ti None. - fasint capî che duj lôr a fasevin part di cheste grande famee furlane. ■



Guglielmo Beltrame
Uno de los fundadores

NovanteNonesim

Hace 95 años nació La None dai Fogolârs ator pal mont
Hablan los protagonistas



La historia de como nació la Famee Furlane es conocida, el hundimiento del Principessa Mafalda, la sede de Cachimayo, la mudanza, la suelta de palomas y la cápsula del tiempo. Son cosas que nos han contado a la mesa por encima de una polenta humeante, o están en el libro de Mauro Sabadini para el 75 aniversario. Incluso se contaron en un Congreso de Historia de la Ciudad de Buenos Aires. En este importante aniversario, faltando sólo 5 para el centenario, quisimos que fueran los protagonistas los que tuvieran la palabra. Los alumnos y los profesores, los socios de toda la vida y los que recién arrancan. Los que emigraron hace 70 años, los que se acaban de ir a Europa. Los que ya nos dejaron para volar al cielo de las águilas...

Todo comenzó como un sueño, porque de Friulanidad sabía poco. Sólo recuerdo que algún amigo o pariente lejano se casaba e íbamos a la Friulana de Avellaneda. Sólo una vez me llevaron a la de Cachimayo, que jugué con pasión en el teatrillo. Los pocos familiares friulanos vivían lejos y nos visitábamos poco. El milagro ocurrió cuando encontré la dirección y una tarde hace 15 años me encontré en la puerta, bien recibida por Violeta y su marido, siendo el padre de ella a uno de los primeros socios y fundadores. Así fue como encontré esta maravillosa institución donde me conecté con mis raíces, donde el cariño y la comprensión van de la mano. Quise participar en algunas actividades de las múltiples que ofrece: participé en el coro desde el comienzo con la prof. Rosalba y del taller de Friulano, primero dirigido por el mestri Galliano De Agostini y los tan queridos encuentros cada quince días "Timp di tabaiâ" donde compartimos el ser friulanos. Sin perderme almuerzos, cenas, conmemoraciones y eventos como el cine italiano con cena. Son oportunidades que nos enlazan con la Friulanidad, teniendo la posibilidad de refloatar lo que teníamos guardado y aprender lo que no pudimos en su momento. Tengo la oportunidad de colaborar en la Comisión Directiva y ponerme al servicio de lo que se necesita hacer, considerando esta casa como mi segundo hogar. Un orgullo poder participar e integrarse.

Emanuela Gabriela Speranza Turchet
Miembro Comisión Directiva

En el mes de abril del 2016 Ellegue por primera vez a la Sociedad Friulana de Buenos Aires. Unos meses antes había hablado por teléfono con Lina que fue muy amable y me brindó información sobre las clases de friulano que por aquel entonces las brindaba el mestri Galiano los jueves. Aquel primer día fui recibida por Patricia que fue muy simpático y gentil conmigo. Fue el primero en enseñarme algunas pronunciaciones en friulano que me costaban y me cuestan tanto! Nos reímos mucho.

En la Sociedad Friulana volví a encontrar a mi querida nona Adele Moschetta, por eso **LA QUIERO TANTO.**
Alejandra Buttignol,
Prosecretaria
Comisión Directiva



Entré por primera vez a la None en 1976 con mi padre, después de haber pasado mi infancia en Gemona, vuelto a Buenos Aires con 9 años. Tenía tantas dificultades con el castellano que mi padre prohibió hablar en Friulano, hasta que terminara la escuela. Cuando visité la sede en 1976, sentí que un montón de gente, que hablaba como mi familiares de Gemona, me hacían sentir cómodo. Mi lazo con el Friuli es ser hijo de un Friulano, ser la primera generación en Argentina. Volví a La None después de muchos años por la necesidad de hablar de nuevo el friulano y llenar un vacío en mi vida, crecí con medio corazón en el Friuli y medio en Argentina, porque tengo familiares argentinos.

Estoy actualmente en el curso de "Furlan di Zero". Venir a la None es cómo volver a estar en familia, donde el olor de las comidas típicas del Friuli se mezcla con el sonido incomparable de las voces en furlan que me transportan al tiempo de invierno en la cocina con mi abuela que me enseñaba la lengua y me contaba las tradiciones que vienen de tiempos antiguos.

¡Que gran pasión que es el friulano, una pasión que se lleva en el corazón!

Mario Facile - Alumno 2022 del curso "Friulano desde cero"

Hace 50 años de la mano de una familia de Friulanos, conocimos "La None".

Desde ese momento nos hicieron amar con el corazón a esta institución dejándonos ser parte de la misma, a pesar de no ser friulanos. Construimos lazos para que juntos, todos, mantengamos el Fuego del Fogolâr que siguió prendido durante estos 95 años.

Miguel Arzeno
Vicepresidente
Stella Maris Núñez
Vocal de Comisión Directiva
y Jefa de los Cogos Furlans

NovanteNonesim

*Intun turbin di passion
sparniçade ogni dì,
cence paie e cence soste,
o sin rivâts ai novante e cinc.*

*Antigone istituzion che
e ven puartade indevant.
Mont fermât, o vîn fat scuadre
o sin stâts brâfs a sejampâ.*

*Feminis, fruts e oms
che a sostegnî l'acuilon
cence molâ la cuarde,
onôr a voaltris, basavons!*

*Dome lavâsi lis mans
daspò di vê fat il lavôr.
Clap sore clap, torce a vint,
par ogni gjenerazion.*

*E cjape dentri dut il borc,
dute la comunitât,
tal stes timp dâ seont,
custodi de furlanetât.*

*Spieli di une civiltât
sot risi di sparizion.
Alt, tal cîl, cjalait! Ancjemò,
al svolle il nestri grifon.*

Lenart Gjavedon
al fas part dal Consei Diretîf

95... y contando...



Estuve involucrado en la comunidad italiana desde casi que tengo memoria... salí del vientre de mi vieja y prácticamente me enviaron a la Scuola De Amicis, hasta los 17 años. En el 2013, habían pasado 4 años desde que había terminado la secundaria italiana, ya era todo un "adulto" de 21 años, sin ningún tipo de contacto con la italianidad. Volviendo un día cualquier del trabajo, comienzo a sentir una manifestación un tanto ruidosa... "Moneda corriente" pensé al principio, hasta que me fui acercando más y más, me pudo la curiosidad. Llámelo como quieran, pero en ese momento, el destino se interpuso y mandó la señal de volver a las raíces, a esa italianidad a la que tantos años le había dedicado durante la adolescencia. Cuando por fin llegué a Plaza De Mayo, mis ojos apenas podían creerlo: gente cantando le canzonette de cuando era chico, panderetas por doquier, banderas italianas, y por supuesto, una que me llamó poderosamente la atención.. nada más y nada menos que la bandiere Furlane ondeando. Me acerco y les digo "uds son friulanos!" A lo que quedan paralizados porque, seamos sinceros, si bien la diáspora friulana en Argentina fue muy grande, muy pocos conocen los orígenes de sus familias (soy friulano por lado de mi madre, Romans D'Isonzo - Gorizia). Además,

había estudiado cada una de las banderas de las regiones italianas en mi época de estudiante en la De Amicis. Allí, estaban nada más y nada menos que Eduardo y Mimi, los que muchos consideramos como dos pilares centrales del día a día en la Friulana.

Desde ese día, mi vida cambió completamente 180 grados: no solo conocí gente maravillosa, sino que cambié para mejor, siendo menos tímido (aunque no parezca), y más sociable. Hice actividades que nunca pensé que iba a hacer, desde conducir un programa de radio, tocar con mi propia banda, viajar por todo el país, y quien lo hubiera dicho, hasta casarme con mi esposa en el salón Udine de La None... Desde alegrías, tristezas, risas, stress, gente que sigue y que se nos fue (mención especial al gran Patricio Tosoratto)... Creo que la Friulana es un gran reflejo de la vida misma: nunca se sabe qué puede ocurrir... pero a pesar de ello, siempre nos levantamos, aún con más fuerza que antes. ¿Será que el ave Fénix se inspiró en nuestra querida águila Furlane? Lo dejo a su criterio...

Celebro por estos 95 y mucho más!
Mandi di cûr

Juan Lauricella
exMiembro de Comisión Directiva



Radici italiane
Sono di origine italiano. I miei genitori erano italiani come i miei nonni, i miei zii, i miei cugini... Tutti italiani della Liguria. C'è un sentimento, a prescindere della regione della nostra provenienza, che unisce a tutti noi nati fuori dell'Italia. Forse è stato questo sentimento che mi è portata, dopo il mio primo approccio alla Società Friulana attraverso la "Junta de Estudios Históricos de Villa Devoto" che a quel tempo ero il presidente dell'associazione storica, che mi ha spinto a rimanere. Prima come parte del "Cappuccino Letterario", poi come docente del gruppo "Gioca con noi", infine organizzando conferenze su temi d'istoria durante la pandemia che ora si continuano ogni mese, ma anche come coordinatrice del "Cappuccino Letterario".

Ormai il sentimento esiste sempre e si continuerà a collaborare con questa quasi centenaria società che ha saputo farsi un posticino speciale nel mio cuore.

Susana Costa - Coordinatrice del Cappuccino Letterario alla Friulana
Gruppo di studio della lingua, la cultura e la letteratura italiana

Albrirme su
espacio la
Friulana me dió
la oportunidad
de expandir
nuestra cultura
Tanguera en el barrio de Villa Devoto. A once años de clases y diez de Milonga, que llamamos Friulana Tango, ya se convirtió en el clásico Milonguero de Devoto. ¡Gracias por brindar al Tango un espacio! ¡Y también, gracias por hacerme parte! ¡Disfruto mucho de estar con Uds!

Sandro Almirón
Profesor de Tango

Al vegnarà ben il dì che il Friûl si inacuarzarà di vê une storie, un passât, une tradizion

Un miracul furlan

A son chei che si zontin par recuperâ la lenghe dai siei vons. Altris, de prime gjenerazion, i riscuierzerin adun a sô culture. Altris, parcè che si son visâts dai siei origjinis di pôc. E altris parcè che a son da la gjernazie di chei che a àn fat sù tal 1927 un puest dula cjatâsi e mantignî la identitât. Cui sà une vore di lôr no dopravin cheste peraule, si ben che le àn svilupade. Par lôr e jere scletementri: "O vin di continuâ a jessi chei che o sin". Aben che ae distanzie, aben che intune tiere divierse.

La tradizion e lis lidris. 95 agns che a costruîr un lûc e un pont di riferiment par ducj chei che, a Buenos Aires, la peraule "furlan" e vûl di alc. Ma ancje il vîf, il presint. Un puest che si inzorne e al permet a cui che al vûl discuvierzi ce che si dîs, si fâs, si atue e si pense vuê intal piçul ma grant univers de Furlanie, insiorât pardabon pe diversitât di ozions culturâi, sociâi e ricreativis che a son viertis par dute la comunitât.

Dut chest e je La Societât Furlane di Buenos Aires, (o jenfri nô, "La None"). I components a son dinamism, lidris e novitât. Un miracul fât cu la vocazion e la vore di chei che lu puartin indevant. Ven a stai, un miracul furlan.

Zorz Cesaratto - Arlêf di Furlan dal 2020



Cjosul

Una palabra friulana que funcionaba como comodín entre mis tíos, mi abuela y mi papá cuando nos reuníamos en casa de Manlio Baschera o Mario Nonino. Estos dos tíos míos están entre los nombres de los asociados que fueron reconocidos en el 2002 y ahora figuran en los cuadros del pasillo que va a la Biblioteca, junto a tantos otros apellidos ilustres de la comunidad friulana en Buenos Aires.

Esa biblioteca que lleva el nombre de Emilio Crozzolo, quien va a ser para mí siempre "El presidente del Fogolâr" y que tan joven nos dejó. Hace un tiempo, me puse a revisar las fichas de socios, arrancando con los años 70, buscándolos. Una cosa que me sorprendió eran los números de los asociados, arrancando con el 700 hasta casi el 1000. Eran socios activos y de apellidos friulanos nacidos en todos los rincones del Friûl y de la Argentina. ¡Cuántas historias esconden esas fichas, muchas con fotos maravillosas! Niños serios, adolescentes llenos de acné y algunas caras que todavía dan vuelta por nuestros salones. Un verdadero arcón de recuerdos.

Me gustaría poner dos renglones de una poesía de Pier Paolo Pasolini que le canta a la pequeña iglesia de Versuta: "...Cincent agns che nô o savin di vê chi patit e amât..." (Quinientos años que sabemos que aquí han sufrido y amado...). No digamos tantos años, pero estamos ahí nomás del centenario, esos mismos cien que cumple hoy este "simpri fantat" -siempre joven- Pasolini.

También la None reconocerá haber tenido una historia, un pasado y una tradición. Gracias a todos los que todavía escriben esa historia.

Eduart Din Bascjere

President Societât Furlane dal 2013

Milonga
Friulana tango 2022



Miguel Arzeno
Años 70



Udine 1922



Ciclismo
Años 50



Me acerqué a la friulana por primera vez en el 2015/2016. Mis padres participaban de las actividades que se desarrollan en la Sociedad y un día me comentaron que se iba a dar una charla sobre la Scuola Mosaicisti del Friuli. A razón de esto, me acerqué para inscribirme. En esa visita coincidí con el Presidente de la Sociedad, Eduardo Baschera, con quien mantuve una profusa charla sobre las actividades que se desarrollaban en La None. Aún recuerdo que cuando le dije mi apellido, se sorprendió ya que había una persona que había participado asiduamente en la fundación de la Institución llevaba el mismo apellido. Este hecho me llevó aún más a indagar más sobre mis orígenes y a vincularme cada vez más con la Institución.

Mi lazo con Friuli viene por el lado paterno, mi nono Demetrio Filipuzzi, a quien no pude conocer, nació en San Giorgio della Richinvelda, Udine. Participar en las actividades de La None, me permite construir un vínculo

lo con él y reconocerlo a través de tradiciones friulanas con sus platos típicos y lugares.

Desde el año 2017, participó como docente del taller de regular mosaico. Actualmente, hay dos talleres en curso, el regular donde los alumnos trabajan en el desarrollo de piezas de mosaico de acuerdo a sus inquietudes y expectativas; y el taller mural colectivo actividad que pudimos iniciar, recién en 2022, de modo regular tras el contexto de pandemia. Estamos realizando en conjunto un mural que representa a la Stella Alpina y que será colocado en la fachada de la institución.

El taller de mosaico es una actividad que me genera un gran orgullo y que me ha permitido conocer gente maravillosa, imis alumnas! Siempre me gusta decir que el nombre del taller debería ser más abarcativo, porque es tanto lo que se comparte que se excede al mosaico.

Venir a la none es estar en casa.

Alejandrina Filipuzzi - docente Taller de Mosaico

NovanteNonesim

El banco de datos de la None está en el corazón



En el 70° aniversario de la None escribí: El banco de datos de la None está en el corazón. La tecnología avanzaba ante nuestro inicial desconocimiento y a pesar de todo lo sigo sosteniendo; está en nuestro recuerdo construido por un hermoso transitar en nuestro Fogolâr. Hacía algún año que formaba parte de la comisión convocada por un llamado a colaborar porque estaba en una situación crítica por diversos motivos. Muy tímidamente me integré después de años que no la frecuentaba pero cómo no responder si la Friulanidad formaba parte de mi identidad, si mi familia paterna dió uno de los puntapié inicial en su nacimiento tomando la decisión de crear la Unione Operari Friulani en su humilde casa con otros coterráneos, cómo no responder al llamado si la marilenghe arrulló mis oídos en mi primera infancia en esa misma casa donde estaban mē none, mis tíos, donde se cantaba y siempre se recibía a los amigos entrañables, conocidos o no, de la otra orilla del océano. Despertaron mis recuerdos de la Sociedad Friulana de la calle Cachimayo donde se juntaban los que ya estaban afincados en mi país, tan respetado por ellos, y se acogía a los que estaban arivando. Me llamaba la atención como se juntaban en varias mesas y cantaban con tanto disfrute y sentimiento sus canciones en cada grupo para finalmente fundirse en solo coro. Cómo olvidar los bailes, sobre todo los de Carnaval, amenizado por la orquesta de Ferruccio Marzan, las salidas al Delta en enero en los que comenzaba bailando en el barco, con la misma orquesta, para seguir en la isla y en el viaje de vuelta. Los picnis en la sede de puente Ezcurra. Todo esto gsinificaba un gran esfuerzo del que participaba mi tío Enzo con otras persona que como él lo hacían

gustosos para mantener la cohesión de la diáspora.

Podría recordar muchos nombres de gente que trabajó tan desinteresadamente y recordar la tarea del traslado a esta sede, pero lo más importante es que luchamos poniendo todo nuestro interés en que el Fogolâr siguiera adelante en tiempos que se presentaban muy difíciles. En esta lucha acepté asumir la presidencia porque había fallecido Mario Volpe y los otros tenían motivos que les impedían hacerlo. Hoy me encuentro presenciando los preparativos de los 95 años de esta pionera de los Fogolârs que mantiene encendido el fuego de la friulanidad y que gracias al incesante trabajo de sus integrantes, ayudados por la tecnología, podemos comunicarnos y emocionarnos viendo y escuchando en las redes unas villotas entonadas por unas jovencitas en Japón.

Mi primer contacto con el Fogolâr lo debo haber tenido desde antes de nacer. Tuve la suerte de conocer el Friuli y la casa de mis abuelos cuando yo tenía 20 años, cruzando el océano como lo habían hecho los inmigrantes, escuchando el sonido desgarrador



2001
Fiesta
Aniversario



100 anni di Rodari
2019

Sonía Sclausero
Biblioteca 2011



2001
Fin de año

Caminando por la sede se perciben los años que La None tiene recorridos. Incluso los años que pasaron en otro barrio, con otros pisos y bajo otro techo.

Es el eco de los que la construyeron con mucho amor, con mucha tenacidad y empuje, sin quitar una cuota de testarudez propia de los friulanos.

Son pocos los que experimentan esa sensación de silenciosa vigilia hasta el nuevo evento, ese contener el aliento hasta el próximo aplauso. Como si se siguiera escuchando ese suspiro de satisfacción que se escapa cuando se vuelca una buena polenta sobre el taulîr y empieza a salir el perfume humeante del tesoro dorado.

Son cuatro paredes y un techo, pero iqué paredes y qué techo! Han cobijado frustraciones, escuchado confesiones, festejado esperanzas y alentado uniones duraderas.

Es el cuerpo de una comunidad que se hace vivo en la medida que refleja sus deseos y sus sueños. Y especialmente si mira al futuro con esperanza.

Noemi Salva - Cogos Furlans

de la sirena del barco anunciando una larga ausencia y reconocer los valores que traían consigo a mi patria.

Cerca de mi ocaso, como dijo el poeta, en su contacto recibí el aprendizaje sin precio de realizar una tarea en tarea en común, formar sólidas amistades, encontrar mis raíces y la aceptación de las personas sin importar su origen que una vez que nos conoce, sigue con nosotros cultivando las virtudes que definen al friulano: la aceptación de la adversidad y su forma valiente de superarla, la adaptación a las circunstancias que una vida dura de luchas continuas le imprimió, su amor por las canciones, la música, sus ganas de festejar, su laboriosidad y ansias de prosperar, y el amor por la familia. Por sobre todas las cosas, donde fueren llevar consigo el arraigo de su identidad resumida en tres palabras "Radis e alis" porque sólo manteniendo las raíces fuertes y vivas podremos desplegar las alas ampliamente para una vida que merece ser vivida. Mandi

Sonía Sclausero
Única Presidente mujer de la None 2002

NovanteNonesim



1. Friulano por casualidad

La mayoría de las familias tiene una rica historia tradicional con sus abuelos: Costumbres que se conservan, recuerdos que se comparten entre todos, recetas que se transmiten, hasta palabras que incorporamos al léxico. Probablemente cada familia descendiente de italianos en Argentina cumpla con todas esas características, o al menos algunas de ellas. Pero no la mía.

No es que me falte contacto con mi italiano interno ni reniegue de la cultura italiana. Para nada. En cualquier caso, es todo lo contrario. Mis padres se encargaron de que fuera a un colegio italiano, y tuviera una escolaridad paritaria con la italiana, desde los 4 años hasta los 17. En casa siempre estaba la RAI de fondo “para hacerse el oído y no perder el idioma”, y participamos (gracias a mi padre y su fanatismo tricolor) en cada actividad cultural italiana que se organizaba: Recepciones a primeros ministros, misas por el Papa, ferias gastronómicas, celebraciones de inmigrantes italianos, literalmente TODO. Pero siempre todo fue por Italia, nunca por una región en particular.

Hasta bien entrada mi adolescencia, desconocía lo que era el Friuli. Mi papá siempre me habló de Sicilia, de su padre siciliano, y durante mucho tiempo, si había alguna región con la que me sentí identificado, fue Sicilia. Cuando buscamos una beca para mantener la escolaridad en el colegio, la directora nos dijo que fuéramos directamente a las regiones del sur, porque “El Norte es el que menos ayuda”. Y así fue, la Asociación Siciliana de Buenos Aires pagó mis estudios secundarios y los de mi hermano. Solo con el tiempo aparecieron luego, mis parientes friulanos: Mis padres los habían conocido en un viaje a Italia en el '99, y habían logrado dar, no sin una cuota de suerte, con

Para resumir (no tan) brevemente mi experiencia con la Sociedad Friulana de Buenos Aires, para los amigos La Nona, me gustaría contar mi historia personal en tres capítulos.

muchas de las cosas de la tierra de sus abuelos: Nativos de la zona de Gorizia (Romans d'Isonzo para ser más precisos), mis bisabuelos simplemente no se sentían italianos. Venidos durante, o antes de la Primera Guerra, viajaron con pasaporte Austrohúngaro. Hablaban principalmente friulano, que apenas enseñaron a sus hijos, por lo que ya la generación de mi madre no hablaba ni italiano ni friulano, y en más de una ocasión, mi madre oyó decir a mi bisabuela decir ser “austriaca”.

Durante un tiempo, a veces, durante mis últimos años de secundaria, cuando uno cobra más noción de sus ancestros, y donde ese asunto cobra más relevancia, alguna profesora en el colegio nos preguntaba regularmente si sabíamos de donde eran nuestros ancestros, y mi respuesta siempre cambió: “sicilianos y austriacos” solía decirle, aunque alguna vez también le dije que eran eslovenos. Nunca friulanos. El Friuli se me hacía algo ajeno. Algo que simplemente no me pertenecía: Mis bisabuelos habían viajado como austrohúngaros, se percibían austriacos, y hoy en día, algunos de ellos serían considerados eslovenos. El Friuli solo era una región más de Italia. Yo ya tenía a los sicilianos, no necesitaba otro vínculo con Italia: En un colegio italiano, donde las regiones de los abuelos se comparaban a diario, ser austriaco o esloveno te hacía exótico, distinto, distinguido. O al menos así lo veía yo.

El Friuli siguió existiendo para mí, como algo en el fondo de mi cabeza. Sabía que existía, tenía algunas nociones,

pero no estaba presente. Y nunca podría haber predicho que todo estaba por cambiar culpa de una estatua. Y es que allá por 2013, cuando quisieron cambiar de lugar la estatua de Cristóbal Colón de su histórico lugar en Casa Rosada, y

las asociaciones italianas se manifestaron en contra en Plaza de Mayo, mi hermano, que de casualidad volvía de trabajar y pasaba por ahí, vio la bandera con el águila friulana ondeando sobre la multitud. Obviamente la reconoció, porque como dije, no éramos ajenos a las cuestiones italianas, y se acercó por curiosidad. Era la primera vez que a alguien de la familia se le ocurría acercarse a otros friulanos en Buenos Aires. Y ese sería nuestro primer paso en la Sociedad Friulana de Buenos Aires.

Diego Lauricella

Tesorero de la Comisión Directiva

(su historia continuará en los próximos números)

Cancha de bocas en los 70



Legionarios 2019



Taller de friulano 2015

primas de mi abuelo materno. Y el hijo de una de ellas, casado con una argentina, vino de visita allá por 2005. Lorenzo. Fue quien me dio la primera noción de lo que era el Friuli: nos regaló nuestro primer juego de jarras decoradas con flores azules, amarillas y bordó, nos presentó los embutidos de la región, y nos trajo una gubana para degustar.

Como se puede deducir a estas alturas, sí, soy friulano por vía materna. Por doble vía materna, ya que mis dos abuelos eran descendientes de friulanos (ok, uno en realidad era de Capodistria, y eso es casi Trieste, detalles...). No es que mi madre tuviera negación con el Friuli, tampoco que tuviera desinterés, simplemente, desconocía

En 1982 un grupo de chicos vivió una experiencia única que los marcaría para toda la vida. Cuarenta años después, se reencuentran, borrando de un plumazo kilómetros, y fundiéndose en abrazos que liberaron energías. El sábado 3 de septiembre en la Familia Friulana de La Plata y domingo en la Friulana de Buenos Aires. Un finde a pura emoción...



“Quien cuenta sus recuerdos, muestra su corazón”

por Sandra Uano

Detrás de una imagen, seguramente hay más de mil palabras, las historias que comparten nuestras familias, comenzaron mucho antes de que cada uno naciera; esas historias se sostienen en los relatos, frases, dichos y costumbres vividas en el seno de cada familia.

Pensando en ese momento, desde la distancia y en el tiempo, para muchos es una “vieja historia”, pero para nosotros no es más que la realidad misma que vivimos todos los días. Es una historia de emociones, que se construye con las experiencias compartidas desde aquel año 1982, cuando con nuestras miradas, nos reconocimos, como hijos de esa tierra lejana. Aquel “soggiorno in friuli”, nos permitió, cerrar la historia, terminar de construir nuestra identidad, donde se hizo eco en el tiempo, el significado real de la experiencia de migrar. En cada uno de nuestros rostros resuenan historias como: el partir de la tierra de origen, renunciando, aunque sea de manera temporaria, a los vínculos familiares y sociales. Dejar atrás los paisajes materiales y simbólicos conocidos, no era poca cosa. En las conversaciones, de cada encuentro, se revelan una miríada de sentimientos: la angustia y la esperanza; la ambición y la culpa; la ansiedad y el sosiego, el amor y el dolor. Una vez que nuestros inmigrantes, papás, abuelos, tíos, se establecen en Argentina, afloran la nostalgia y el anhelo, sobre todo si se ha viajado en soledad, dejando atrás a la familia; la alegría, si el objeto del viaje ha sido el reencuentro con un ser querido; el alivio, si existe una red de paisanos friulanos que mitiguen las asperezas de la vida como recién llegado; el temor, cuando las comunidades que los reciben expresan algún rechazo.

Abandonar los orígenes y adaptarse a vivir en una sociedad nueva fueron experiencias signadas por aspectos muy ambiguos, porque la pena y la culpa que provocaba partir no era incompatible con el entusiasmo que

despertaban nuevos horizontes, nuevas posibilidades, una nueva vida, nuevos paisajes culturales. Los testimonios, quedaron escritos en las cartas de todos los que se quedaban y los que partieron en búsqueda de cumplir “La Promesa”,

¿Y los que se quedaron, en Friuli? la pena de los padres ancianos cuando los hijos decidían afincarse del otro lado del océano, todo aquello surcaron un dolor mudo en esas vidas. Muchas historias tienen en común, “El trabajo de esperar”, de las mujeres e hijos, una forma de resignación de vivir y de sentir, con la esperanza que se cumpliera la promesa del reencuentro.

No faltan las historias de dolor de quienes sobrevivieron la guerra, arrastrando el trauma de los miedos propios y el dolor de haber perdido seres queridos, ver morir, a padres, hijos, amigos dejando el despojo, el vacío, cuando el final de la guerra. Así, para quienes migraban por elección, el pasado que se ansiaba era un territorio que, aunque imaginario, encarnaba lo conocido y lo estable.

La vida religiosa, la fe, los rituales simbólicos; “prea a le madonute, il rosari, ducs i diis”, “a messe, las domenies e ancje lá in procesión” permitía reivindicar, la continuidad de la vida de tierras lejanas, sentirse parte de una cadena de memoria, y disponer de un bálsamo para el alma, a modo de puente con el “cul paiis”, y sus tradiciones de fe mas valoradas.

Esa fuerza y energía de nuestros papas y nonos friulanos, se tradujo en el asociacionismo, que no solo era un paliativo para la soledad y añoranza, para muchos era una forma de buscar pedacitos del pasado, socializar, rememorar y compartir con “i pae-sans”,- que fueron para muchos sus nuevas familias,- los desafíos de la vida cotidiana de integrarse a una nueva sociedad, algo así como ir a la fuente, en busca del sentido de cumplir con “La promesa”, junto a otros. De esta manera también las asociaciones

Todas las cosas están enlazadas de tal modo que no puedes agitar una flor sin perturbar una estrella”

permitieron dar identidad en la sociedad, a nuestros queridos Friulanos, sino que también garantizaba la persistencia de una vivaz actividad comunitaria y prospera en la que cada socio era un gestor, en la que cada familia establecida era importante. Es así como estas asociaciones se legitimaban en la labor de sus socios, dónde el hacer friulano se revelaba de manera contundente, dando un prestigio social y presencia en la espera pública.

Cada uno de nosotros, (foto) nos nutríamos del vínculo afectivo de nuestros padres y su tierra lejana, “il Friul” en la memoria narrada de manera espontánea, ese lenguaje nuclear, propio y acentuado en el idioma friulano, entendiendo esto, como las expresiones verbales, sensaciones físicas, impulsos, frases, incluso a veces una sola palabra y mirada, nos habla de toda una filosofía. Es así como, cada uno de nosotros somos los portadores de “paisajes culturales”. Aunque para nosotros, los de la foto, la imaginación tuvo un papel crucial, y casi ficcionario, esto se sostenía gracias a lo cotidiano, la vivencia de todos los días y el compartir en nuestras queridas “asociaciones friulanas”. Entonces, llegó el “soggiorno”, y lo imaginario se hizo realidad. Cada encuentro, donde celebramos ese mágico momento de enero de 1982, celebramos esas emociones sentidas, que nacen y sostienen en el alma, en el corazón de cada uno.

La vida nos puso es ese lugar para ser testigos y honrar el trabajo de nuestros queridos friulanos, sumando un plus, que sigue vivo en nuestros rostros, el legado friulano, los testimonios, ser parte de esa “cadena de memoria” donde triunfa la esperanza, el anhelo, la alegría, el amor. Somos una generación bisagra, ciudadanos del mundo y testigos de que “la promesa” que se cumplió. ■

un pas indevant furlan 2022

**Cuando una foto se
convierte en ejercicio y
volando nace la poesía**

Foto de Mario Facile en una visita
al Museo del Periodismo Bonaerense

Hace tres años
que los viernes
son sagrados. No im-
porta si el virus ya es
historia, o si es noche
de pizzas, o si hay un
cumpleaños: los vier-
nes son míticos.

Este es un grupo de
locos, eso hay que

aclararlo. Porque no se conforman con una hora
y media de encuentro, siguen durante toda la se-
mana en el grupo de Whatsapp. Incluso los que
momentáneamente no participan, por problemas
de salud o laborales, a las clases semanales. Com-
parten textos, videos, páginas webs. Son verda-
deros pescadores de la Friulanidad en red.

Una foto que llamó la atención de Mario y com-
partió en el grupo fue el disparador para estos
trabajos de escritura en lengua friulana. Porque
cuando se desea aprender, no hay temas fáciles o
difíciles, hay ganas de lograrlo. ■

La prueba o Elogio de la mierda de Jorge Luis Borges

Del otro lado de la puerta un hombre
deja caer su corrupción. En vano
elevará esta noche su plegaria
a su curioso Dios que es tres, dos, uno
y se dirá que es inmortal. Ahora
oye la profecía de su muerte
y sabe que es un animal sentado.
Eres, hermano, ese hombre, agradezcamos
los vermes y el olvido.

La prove o la lode ae mierde
Daûr de puarte un om
al lasse colâ la sô coruzion. Dibant
al jevarâ usgnot la sô preiere
al so curiôs Diu che al è trê, doi, un
e si disarâ di jessi imortâl. Alore
al scolte la profezie de sô muart
e al sa di jessi une bestie sentade.
Tu tu sês, fradi, chel om, ringraciîn
i viers e la dismentie.

**Voltât par furlan di
Marcelo Del Mestre**

Scrivi - Scrivere - Escribir

In chest lûc sacri
dulà che al va cetante int
al fâs fuarce il plui paurôs
e si caghe il plui coragjôs.

Voltât par furlan di Cristina Degli Uomini

Cagadôr

Cagadôr benedet!
ti puartis vie
l'odôr e la mierde
in presse
se tu âs mangjât ben
cheste e sarâ gruesse
se tu âs restât con fam
e sarâ sclete.

di Zorz Cesaratto

Stanzie sacre

O jentri te stanzie sacre
plen, grassut, tarondin.
Mi tiri fûr lizêr come une plume.
O ai evacuât!!

Ce lancûr isal amâ cence jessi amât,
Però, al è pies, cagâ cence gustâ!

di Norma Romotowski

Caghedôr

Lôr a crodin che o soi sporc
ma cence di me, voaltris o vivaressis
sot une alte mont di mierde.

di Javier Moscufo

La sale dal tron

Un puest par netâ
Il cuarp e il pinsîr.
Rumiâ par un pêl
sore Il scagn dal sovrân.

Disavuâl dal francês
si cjate un Bidet
Spieli dulà sêstu?
te stanzie dal Re.

Aghe no 'nd è
rubinets no son
E mancje la fogne
Si scjarie tal tron

Fier, len e modons
materiâi di une volte
metûts in pîts, sigûr,
di brâfs furlans muredôrs.

di Lenart Gjavedon

Il cagâ

Dai plasês cence pecjât
il plui dolç al è cagâ
al caghe il bo, e caghe la vacje
al caghe il re e al caghe il pape
e ancje la femine masse bieles
e fâs lis sôs balinis di mierde
al rive il cjan e al nase
al rive il gjat e al tapone
ma di cagâ nissun al scjampe vie.

di Mario Facile

Il tron dal "Grant Cagadôr"

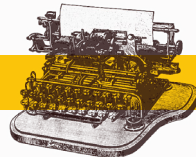
Il tron al è un simbul di avualitât;
ducj o sin sotans e umii devant de sô semplicitât.
Ma al esist un altre tron
onipotent e cence onôr.
Chel dulà si sente "Il Grant Cagadôr",
che nol defeche mierde, ma alc di piês;
ingjans, bausiis e tradiments
che nus sporcjn cence pudôr.
Cun Lui, il mont al patis
la imoralitât e la coruzion.
A Lui o dovîn combati
cence tregue e cun valôr.

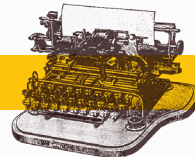
di Ricardo Gregorutti

Avualitât

Dome il cagadôr al sa ce robe ise la avualitât,
al dîs che oms e feminis, zovins o pûr vecjos,
luncs tant che piçui, gras e magris, a son avuâi.
Dutis lis personis a àn il budiel plen di mierde.

di Verónica Moscufo





Buse orende di Noemi Salva

Scaturide, la frutine e cjalave la mestre e ogni scuâl a chê buse orende e scure. No rivave a crodi che la Siore Catine e fevelave sul seri. Cuntune muse di ridi che no varès convinçût nancje a Blancjenêf di muardi il miluç, la femine i segnâlave la puarte dal piçul cagadôr tant che e sarès la jentrade dal Paradis.

Nancje dîlu! Une no rive ai sîs agns cence savê alc dal mont. E veve dineât cul cjâf e i voi sierâts, e cence spietâ la mestre e tornà cui siei compagns. Cuant che e rivà la direttore de scuele par fâle cambiâ idee, la uniche maniere di fâle finide e je stade di discjadenâ il davoî. Lagrimis, vosadis e batudis di pîts cence soste che a vevin fat il lôr lavôr.

E je rivade la mame.

Si son zontadis i trê, cui cjâfs strents a fevelâ a basse vôs. Biel fevelant, la mestre le cjalave cence soste parsore la schene de direttore. Di bot, la mari si tirà indaûr, e cjapant la fie pe man a son ladis vie.

E veve dismot il comun, i dependents a jerin diventât mats e fintremai il sindic al jere stât cjapât dentri de crosade de femine.

Il vinars a son rivâts i muredôrs te scuele e i fruts a son tornâts a cjase, felîç di chê zornade di ferie colade dal cîl.

Il lunis cuant che e rivà a scuele, ducj a spietavin Marta tal puarton cui bracs incrosâts. Le jerin menade tai bagnis par fâle viodi la maravee.

Cence vierzi la bocje si jere zirade par jentrâ e cuntune muse serie e sierà la puarte plan plan-chin cence une voglade a chei che a jerin fûr. Un sunôr stramp al cjapà a ducj impreparâts.

Il ridi legri e cristalin di une frutine di sîs agns. E finalmentri il sun di une pissande che e cjapave simpri plui fuarce. ■

Pier Paolo Pasolini, un om che al stice!

di Norma Romotowski

Ai sietcent agns de muart dal poete toscan **Dante Alighieri**, la **Societât Filologjiche Furlane** in colaborazion cul **Teatri Stabîl Furlan** di Udin, a presentavin la leture de la sô prime opere, la "Vite gnove", voltât par furlan dal insegnant e tradutôr Aurelio Venuti. Te presentazion a àn nomenât ce-tantis voltis a Pasolini sul teme des traduzions.

Il profesôr Matteo Venier, un specialist de leterature dal Rinassiment al spleave che la traduzion e je simpri un mût di insiorâ la lenghe; che cheste e à di bisugne des traduzions, e che al stâ di plui il furlan. Al disè che Pasolini al saveve de necesitât di voltâ par furlan.

Parcé covential chest rinfuarciment? Chest mi à stricât la curiositât.

Il cas al è che lui al fasè il romanzîr, il poete, il regjis; l'autôr di saçs sul art, la leterature, la linguistiche e la politiche. Ancje il dramaturc, il pitôr e il cjan-tautôr... Al jere prolific e multiformi!

Al considerave che par voltâ par furlan, al covente di mostrâ la dimension simboliche des peraulis e che, di cheste maniere, si pantin i intervents par incressi il status de lenghe furlane.

Lui al veve un amôr cussî grant pal furlan, che al ven di cuant che al jere un fantat a Cjasarse tai agns 1942 fin al 1950; il furlan al jere la lenghe di sô mari. Tal an 1945 al fonde cun amîs une "**Academie di lenghe furlane**" par promovile tant che une lenghe orâl ed un imprest di produzion scrite. Cheste e jere la ideologjie de Academie:

- Furlanie complete e tradizion romance.
- Si acetave la influence de leterature contemporanie.

Vie pal Fassisim, Pasolini al publicà une racuelte des sôs poesiis che e clamà "**Poesie a Cjasarse**" che al divente un scandul.

Al crodeve che il furlan:

- Rapresentave ben la espression arcaiche e gjenuine dal mont contadin cuasit cence jessi contaminât dal capitalisim.
- Al jere un strument par frontâ la ideologjie fassiste che e cirive, jenfri tantis robis, la unitât nazionâl, biel imponint il talian, che lui al valutave artificiaâl. Par ducj chest, al dave une grande importance aes traduzions, che a vignaressin tal avignî, une prove dal status dal furlan tant che une lenghe vere! ■



Autoritratto con fiore in bocca, 1947, olio su faesite, © Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viesseux, Firenze

Une peraule che e ven leade al rinovament, ae resurezion, sflorî, sverdeâ, sparnicâ, mudament....
e ancje, ae fertilitât e ae creazion.

Cheste e pues cjapâ plui formis.

E po jessi plui o mancûl frutifâr.

E je un misteri, un mût stramp di fâ dal om, però simpri, al scugnarà di voltâ une idee in materie e nol sarà sodisfat, fin che nol vedi ce che al voleve.

No pues fâ compagn cu la creature umane; 'nde libertât di sacomâsi.

La Viente ti ufris une cjarece tal anim,
Chê, cetantis voltis, ti puarte fûr un dolôr.

Viente

di Norma Romotowski



iDio boie!

o ai batût il rabiôs

o urlî cun la muse a ros.

Supânt il poleâr

o salti e blestemi intun pît

dut l'ufici al rît.

e ven cumò une sbrissade

e la cjavile si stuarde

mi fâs colâ e o bat la crepe te puarte.

Par alcâmi

o poi une man intune scansie

che si dispicje dal mûr

Il paviment mi ricevi

i dincje e la bocje vierte, insanganade

tant che la vergogne mi fâs scjampâ te strade. ■

Dutis Lis Pachis
di Zorz Cesaratto



O sin tornâts a taule! 15 de agosto, almuerzo friulano



La cocina era una colmena en plena actividad, entraban y salían los que servían las mesas; en el rincón de las hornallas, los hermanos trentinos Olina estaban revolviendo la polenta y consultando el chucrut que estaba casi a punto. En la mesada se enfriaban las asaderas del frico. Y en el salón...

Las mesas estaban completas desde muy temprano. Muchas familias friulanas que traían a los más chicos para que probaran esos platos de los que hablaba el nonno o cocinaba la nonna en casa. Pero también estaban los alumnos de italiano que se sentían curiosos e interesados en conocer al cocina friulana. Y en dos mesas, los alumnos de friulano que se venían reuniendo online desde hacía más de dos años, y que ahora tenían la oportunidad de verse cara a cara y saludarse por fin con un sonoro Mandi!

Recorriendo las mesas, no eran pocos los que se animaban a saludar en friulano y dado que era la primera vez que venían al Fogolâr, gratamente se sorprendían al escuchar la marilenghe. Y se les veía en los ojos húmedos las ganas contenidas de escuchar nuevamente la musicalidad del friulano. Muchas manifestaban que hacía años que no tenían a nadie con quien hablar, y pedían disculpas tímidamente. Pero a medida que las conversaciones iban tomando velocidad, ganaban confianza y se notaba la alegría de "une bieie tabaiade".

La reina del día fue la polenta, por supuesto. La primera fue llevada a la mesa del Presidente Baschera que monopolizó la atención y los celulares de todos, ya que explicó y realizó el tradicional corte de la polenta con el hilo. Después, las que llegaban a las mesas se cortaban ahí mismo, para ver bien cerquita esta tradición friulana. Incluso algunos se animaron a cortar ante la alegría de sus amigos y parientes. Hacia el final, llegó el esperado "Tirimisù" de la Friulana, declarado PAT - Prodotto agroalimentare tradizionale- por el gobierno italiano en el 2017, es realmente un clásico en la mesa del Fogolâr. Los Cogos Furlans volvieron a lucirse a salón lleno como no se veía desde finales del 2019. Y lo más importante fue el trabajo los días previos, con los voluntarios elaborando la comida para dar lo mejor en la mesa. 📌



Volver de la pandemia no fue fácil para nadie. Mucho menos para un lugar de encuentro como siempre fue la Friulana, algunos

todavía vienen con miedo y no se sacan el barbijó. Otros abandonaron las precauciones hace rato y preguntan contentos qué eventos hay este mes.

En el marco por los festejos por el 95 aniversario, pensamos en un evento que abarcara todo el día, ya que muchos de los participantes de los cursos y talleres de la Plataforma Friulana Online viven lejos de Villa Devoto y otros directamente en otra ciudad.

Así reunimos en un solo día, una exposición de pintura, la visita al taller de mosaico que estaba terminando el mural grupal para la puerta de entrada, una pieza musical de teatro, la inauguración de la muestra de un pintor de origen friulano y los tradicionales encuentros de Cine italiano con cena. Incluso se reunió por primera vez en forma presencial el Gruppo di studio della lingua, la cultura e la letteratura italiana, Cappuccino Letterario alla Friulana. ¡Había para todos los gustos!

Un momento muy especial se vivió con el grupo "A su lado" que puso en escena un cuadro musical que llamaron "Guarda questa terra". Se trata de un grupo de mujeres que emprenden el viaje en barco que las lleva lejos de su tierra, sus familias, sus afectos. Viven la separación con dolor, pero hay espacio para la alegría y la esperanza. Las cantantes, acompañadas por piano en vivo, nos hicieron un gran regalo, ya que son de la ciudad de La Plata y se hicieron todo ese viaje para mostrarnos su arte. Realmente la ovación y los ojos húmedos de los espectadores compensaron semejante esfuerzo.



Un momento especial fue la inauguración de la muestra de Juan Urban en la Sala de Arte Udine - Tosoratto. Era también una vuelta a la actividad de este espacio de arte pensado para mostrar la producción artística de los friulanos que ya tuvo fotografía, cerámica, escultura en madera, pintura.



Juan Urban nació en Avasinis, Comune di Trasaghis, Udine en 1943. En 1949 emigra a la Argentina junto a su familia y se establecen en la ciudad de Berazategui, Buenos Aires. Desde muy joven, y siguiendo los pasos de su padre, se dedica a la carpintería; de la necesidad de dar rienda suelta a la expresión de sus sentimientos nace la vocación por las artes plásticas.

Elige siempre el bajo perfil para desarrollar sus obras, dándoles su sesgo abstracto e interior característico. Es un pintor contrastante, no mezcla los colores ni los quiebra, elige dos o tres y con ellos construye todo su mensaje. Sintetiza un lenguaje extendido a muchos capítulos con muy pocas palabras, donde las mismas formas y gestos representan imágenes tan variadas como rostros, figuras, carromatos o temas religiosos.

La emoción del artista al ver sus obras expuestas no tiene precio y su frase es impactante: "Si la gente mira las obras, es porque tiene sentido pintarlas". Graciis Zuan! 📌

David Maria Turoldo,
friulano ed emigrante
di Raffaella Beano
Direttrice Centro Studi p.
Turoldo

*Quest'anno ricorre il 30° anniversario della morte di p. Turol-
do avvenuta a Milano il 6 febbraio
1992.*

L'Ente Friuli nel Mondo ha dedicato al frate dell'Ordine dei Servi di Maria, originario di Corderno di Sedegliano (Ud), ma partito dal Friuli poco più che fanciullo, un attento lavoro di ricerca, per mantenerne viva la memoria del pensiero e dell'opera, che sarà presentato nella ricorrenza della nascita (22 novembre 1916) con una serie di iniziative che si svolgeranno in Italia toccando Venezia, Milano e Roma per poi accostarsi ai corregionali all'estero e di cui confidiamo anche il Vs. accogliente Fogolâr ne sarà ospite.

L'attenzione per gli ultimi è stata in Turoldo motivo del suo agire e del suo schierarsi senza condizioni, sempre dalla loro parte. Questa posizione era frutto della sua esperienza e della coerenza all'abito indossato, ma aveva radici profonde nella Sua terra d'origine. Dalla famiglia, dalla gente del suo paese, infatti, egli aveva imparato non solo a rispettare, ma amare i più poveri perché quella era stata la sua nascita, il suo legame con i fratelli, il suo fiorire alla vita, cioè venire al mondo nella più povera famiglia del paese. Lì, dai suoi genitori, aveva imparato la lezione più grande della sua esistenza: la fedeltà alle proprie radici.

Sfogliando gli articoli che padre David ha scritto nella collaborazione con la rivista "Friuli nel Mondo", sin dal 1952 (nel riquadro la riproduzione), l'apertura è proprio dedicata al racconto della polenta, dal titolo "La Polenta d'oro della mia infanzia" che qui l'autrice ha tradotto con molta cura. La "montagna d'oro" era per il fanciullo Giuseppe il piatto più ricco, quello appunto, in cui la madre Anna, Anute, cuoceva con mille sacrifici nella cucina di casa, intatta da allora e visitabile a Coderno, mettendoci- lui sottolineava- il cuore. La ricordava padre David china sul focolâr, con gli occhi lucidi per il fumo che ristagnava in quella stanza senza camino, e allora il piccolo focolare domestico rappresentava quasi un altare dove i famigliari più anziani o i fratelli pic-

coli si ritrovavano per ricordare e pregare per i propri cari emigrati che Turoldo sapeva “silenziosi e generosi con tutti”.

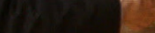


p. David Maria Turoldo apre la porta della sua casa natale a Coderno di Sedegliano (Ud), entrando nella cucina dopo cinquant'anni da quando l'aveva lasciata senza più farvi ritorno.



Polenta mia

*extraído de un monólogo del padre
Davide Maria Turollo*



En todo el pueblo, al anochecer, se sentía el dulcísimo perfume de la polenta recién volcada sobre la tabla de madera; y era finalmente el llamado por el que nosotros dejábamos de jugar en la plaza. Y a mamá no le costaba llamarnos porque una voz, aquella del apetito, nos llevaba a casa como golondrinas.

Polenta mía... ¡jojo si alguno habla mal de vos! Nunca conocí el pan: en casa lo comía solamente el que se enfermaba, pero era una rareza; o tal vez un poquito cuando se hacía la “panade” (polenta con leche, manteca y pan). ¡Pero la polenta! ¡Qué es lo que escondías en tu sustancia para hacernos crecer a todos tanto y en tan poco tiempo! Todos los hermanos éramos como espigas de maíz, fuertes e incansables más que los otros (nunca una enfermedad que nos haya quitado fuerzas); y aún siendo niños íbamos con el pico a estibar troncos de invierno para que el fogolâr esté siempre caliente.

A la mañana, leche y polenta; al mediodía, minestra y polenta; y a la noche, verdura, hierbas y otra vez polenta. E incluso en los días duros de carestía, recuerdo a mi padre que cortaba dos fetas de la pequeña montaña de oro y me metía una en cada mano diciendo: -A esta la llamarás polenta y a esta otra queso- Y yo le creía y le hincaba el diente primero a una y después a la otra, fingiendo de comer polenta con queso. Y los amigos, aquellos que pertenecían a las pocas familias ricas del pueblo, se reían de mí, me insultaban. Yo lloraba, y aún así no podía pensar mal de la polenta, no podía decir algo malo de mi padre.

La cocinaba siempre mamá, y me parecía que adentro se cocinara el corazón. Y qué trabajo para que venga perfumada, en el punto justo de cocción, que no se pegara a la olla negra de fundición, que no tenga gusto a humo; y a mantener el fuego justo, ella que tenía que preparar toda la comida, siempre con migajas de maíz en medio de una nube de chispas: tenía que soplar tanto al punto de quedarse sin aire, tan pequeña ella. Y siempre en silencio, siempre serena, dentro de una nube de hollín porque no teníamos ni siquiera una chimenea y todo el humo salía por la puerta o por una pequeña ventana que estaba sobre la entrada.

Y éramos nueve alrededor de la mesa. Me parecía un logro cuando podía colaborar también yo volviendo de los campos con algún manojo de leña recogida a duras penas en los fosos y canales de agua. Y le decía:

-Mamá, podés cocinarla mejor con esta leña!-
Si, tengo tantos recuerdo de mi pueblo: la iglesia, las misas de mayo, las vísperas del domingo. Y después la escuela, incluso la maestra que ha enseñado por cuarenta años a hacer palotes. Y después las escapadas por los campos, especialmente en primavera, cuando cada uno de nosotros podía enorgullecerse de su propia valía por la cantidad de nidos descubiertos antes que los demás. Pero estos pueden ser recuerdos también de otros, de todos. Yo sin embargo debo defender mi propia infancia, que incluso me parece toda de oro, incluso si ha sido la más pobre entre todas las infancias de mis compañeros. ■



«L'idea di un governo di sinistra non è mai stata una questione di classe, ma di cultura», dice il professor Roberto La Ferla, che ha lavorato a lungo alla Lotta Continua. «L'idea di un governo di sinistra non è mai stata una questione di classe, ma di cultura», dice il professor Roberto La Ferla, che ha lavorato a lungo alla Lotta Continua.

[illegible]

vavano per ricordare e pregare per i propri cari emigrati che Turoldo sapeva “silenziosi e generosi con tutti”. ■

La notte dei Morti in Friuli

Tratto dal romanzo "la Notte dei Benandanti"

di Paolo Paron edito da L'Arco e la Corte

Pietro nella stalla aveva ormai cominciato il suo "in file":

«...Il mondo contadino è un mondo che cambia lentamente, perché ha radici forti e per questo nei suoi ricordi si possono trovare tracce ed insegnamenti, che il resto del mondo sembra aver già scordato.

Domani è il giorno di Ognissanti e questo era un giorno molto atteso dalla nostra gente, perché veniva utilizzato per tutti i preparativi della notte dei morti: i veri "festeggiati" che venivano ricordati nei due giorni successivi.

Le origini sono lontanissime, si perdono nella notte dei tempi e quasi sicuramente sono retaggio di popolazioni che di qui sono passate molti secoli or sono e poi hanno proseguito il loro cammino verso Occidente.

La notte del 31 ottobre, per il mondo celtico era la notte di **Samhain**, la fine dell'estate, i raccolti erano stati fatti, gli armenti erano tornati nelle stalle, si approssimava ormai la "stagione buia", perché questo era anche la fine dell'anno. Come anche il Capodanno che ai giorni nostri festeggiamo, questo 31 ottobre era un momento di passaggio, di trasgressione di confusione di ruoli, di sesso, di costumi, in cui era concesso anche strafare e concedersi libertà che, in un momento diverso dell'anno, avrebbero comportato punizioni molto pesanti. La confusione comprendeva anche tutti i Mondi, come quello dei vivi e quello dei morti, che diventavano fluidi, permeabili, consentendo il passaggio da uno all'altro ed i trapassati in questa notte così particolare tornavano a visitare i luoghi in cui avevano vissuto.

Le persone si mascheravano, allora come oggi, per simboleggiare questa confusione e per nascondere la propria identità.

In Irlanda questa usanza ancora oggi è molto forte e verso la metà dell'800 quando la grande carestia delle patate ha fatto fuggire in America molte migliaia di cattolici irlandesi, questi emigranti si sono portati dietro anche riti, usanze e consuetudini.

La notte di **Halloween**, in questo modo veniva e viene chiamata questa notte del 31 ottobre così importante, è sbarcata in America grazie agli emigranti irlandesi ed ha trovato terreno fertile in quelle popolazioni. Poi nei decenni successivi ha riscosso anche grande attenzione da parte del mercato e della pubblicità.

Dall'America negli ultimi anni è tornata in Europa sotto forma di gioco e festa per bambini, ma i nostri vecchi la conoscevano e la praticavano da sempre, soprattutto in Carnia.

Era la notte fra il primo ed il due di novembre, in cui tutte le famiglie dovevano lasciare socchiusa la porta di casa, perché

era risaputo che i morti tornavano a visitare le case dove avevano vissuto e, come benvenuto, gli attuali occupanti della casa, preparavano la tavola imbandita con ogni sorta di piatti e manicaretti, in onore degli antenati che tornavano in visita.

Non potevano poi mancare tanti recipienti pieni d'acqua, perché si sa che i morti hanno sempre tanta sete.

Ovviamente i visitatori notturni non mangiavano o bevevano ciò che trovavano, ma ne suggerivano l'essenza e poi benedicevano la casa, che li aveva accolti con tanto affetto, cortesia e rispetto.

Il giorno successivo, le persone più povere del paese, ma anche dei paesi vicini, passavano per la questua e tutto il cibo preparato per quella notte così particolare, veniva distribuito fra di loro, che se ne andavano ringraziando con una frase di buon augurio:

Il Signor al sosteni in chel âtri mont i vuestris muars.

Oggi il nostro amore per i defunti sopravvive ancora con la notte di Halloween, che è diventata una festa per bambini, mentre gli adulti corrono nei cimiteri a mettere in ordine, portare i crisantemi ed abbellire le tombe dei loro parenti.

Vi racconto tutto questo perché non pensiate che le storie, che i nostri vecchi tramandavano negli in file, fossero storielle per bambini.

Tutt'altro! Erano tasselli di un mosaico antico e stupendo, che permettevano di comprendere le leggi del mondo e della vita degli uomini, dei loro usi e delle loro tradizioni.

Raccontava il buon Elio di Treppo Carnico, che i morti della Carnia entravano nelle case la notte dei morti, ma solo dopo essere stati tutti in processione fino alla Chiesa Madre di San Pietro, l'antica Chiesa che sorge sul colle, in comune di Zuglio.

Ebbene i morti di tutti i cimiteri della Carnia confluivano in questo lunghissimo corteo, che era anche organizzato secondo la qualità delle anime. Era molto pericoloso imbattersi in esso perché si rischiava la morte immediata o la pazzia.

Si racconta che un uomo di Ligosullo, proveniente da Gail, in Austria, abbia percorso a piedi, in piena notte, la strada che scende dal Passo di Monte Croce Carnico e si sia trovato per combinazione, proprio la notte dei morti, a passare, ad ore impossibili, per il bosco dell'Orteglass.

Mentre camminava ha cominciato a sentire una gran confusione ed ha visto una lunghissima processione che veniva verso di lui. Era talmente tanta la gente di quel corteo, che lui ha dovuto farsi da parte ed appiattirsi contro un albero, per permettere loro di passare.

Davanti a tutti camminavano soprattutto giovani e bambini, erano allegri e contenti ed andavano cantando e benedicendo il Signore, anziani ed adulti non erano numerosi in questo settore del corteo.

Dietro a loro procedeva una turba di persone di ogni tipo, qualità, sesso, età e razza che avanzava gemendo, piangendo, pregando ed invocando Dio, perché mettesse fine alle loro pene e li togliesse dal Purgatorio.

La coda al corteo era foltissima e riservata alla maggior parte delle persone ed era composta da un insieme della peggior genia che avanzava bestemmiando, imprecaando, maledicendo tutto e tutti.

Questa accozzaglia di gente si tirava dietro catene di ferro, trascinava pecore, capre, galline e sulla schiena ognuno di loro portava enormi carichi di... solo Dio sapeva cosa. Insomma, questi ultimi, erano coloro che, in vita avevano seguito poco o niente la loro coscienza, si erano appropriati di tutto quello che potevano, a danno dell'altra umanità più onesta e retta.

La loro penitenza eterna si ripeteva ogni anno, nella notte di Ognissanti e consisteva nel trasportare sulla schiena o trascinarsi appresso, tutto quello di cui si erano illecitamente appropriati, il loro percorso partiva dal cimitero in cui erano sepolti, per arrivare fino al monte su cui sorge la Chiesa Madre di San Pietro.

Per il pover'uomo, che ha assistito al passaggio di questo terrificante corteo, è stata talmente grande la paura che una volta





giunto a casa, è riuscito a raccontare quello che aveva visto, poi ha cominciato a tremare, scuotersi, balbettare e pochi minuti dopo è morto.

Lascio decidere a voi quanto di vero ci sia in questa storia, resta il fatto comunque che a Treppo Carnico, ancora adesso riferendosi a persona, che si appropria di cose non sue, si dice:

Pobén, ch'ai tòli, al sci puartarà ben daûr dut a San Pieri!

«Ebbene, lascia pure che prenda quello che vuole, tanto poi dovrà trascinare tutto dietro di sé, alla Chiesa di San Pietro!»

E continuava sempre Elio: «Così i morti, dopo aver trascorso una parte della notte sul sagrato della Chiesa di San Pietro, sul Plan da Vincule, si rimettevano in corteo e prendevano la strada del ritorno.

In questa occasione, tutti rientravano in quelle che erano state le case avite, per salutare la loro gente.

La notte dei morti è ancora oggi una notte importante, per molti versi sacra e densa di insegnamenti ed ammonimenti, in cui si corre il rischio di fare strani incontri.

E di storie ce ne sono tante: Una notte, non una notte qualsiasi, ma proprio la notte dei morti, una donna di Paluzza aveva lavorato fino a tardi per preparare cjarsons e pietanze da lasciare sulla tavola imbandita per il passaggio dei defunti, e si era impegnata così tanto da dimenticarsi di badare al fuoco.

Nel focolare ormai freddo, non era rimasto più neppure un piccolo tizzone e neppure una timida brace.

Fiammiferi non ne aveva ed allora ha preso lo scialle, se lo è messo sulla testa ed è uscita nel freddo della notte, per andare dai suoi vicini, che distavano alcune centinaia di metri, per farsi dare un tizzone con cui poter riaccendere il fuoco.

Mentre camminava soprappensiero, si è sentita spingere di lato ed ha visto una enormità di persone, che camminava in silenzio. Era un corteo lunghissimo, enorme, composto da tantissime persone.

L'unico suono che producevano era lo scalpiccio dei piedi, nulla usciva dalle loro bocche, neppure il respiro. Ognuno di loro portava in mano un piccolo lumino.

La donna si è sentita gelare il sangue, era terrorizzata, non sapeva come fuggire da lì ed ha fatto la cosa più sciocca che potesse fare in quel momento: ha afferrato il lumino dalla mano della persona che le stava passando di fianco ed è fuggita di corsa

verso casa. All'inizio correndo sul ciglio della strada poi ha tagliato in mezzo al bosco, per paura di fare altri brutti incontri. Dopo il primo momento di panico ha rallentato il passo ed ha cominciato a camminare più lentamente, mentre con la mano proteggeva la timida fiammella per paura che si spegnesse.

Una volta giunta a casa ha cercato di accendere il fuoco, ma non c'è stato nulla da fare, la fiammella brillava, ma il fuoco non ardeva. Alla fine, dopo tanto penare, anche la misera fiammella si è spenta.

Al buio la donna ha appoggiato il lumino sul gradino del focolare ed è andata a dormire. La mattina successiva ha scoperto perché non era stata in grado di accendere il fuoco: non aveva lasciato sul granito del focolare uno stoppino con la cera, ma l'osso di un morto.

Ancora più impaurita della notte precedente, è corsa subito dal parroco, che le ha spiegato che nella notte aveva incontrato il corteo dei morti e con il suo gesto aveva tolto la luce ad una delle anime.

Ormai non era possibile fare più niente, se non aspettare l'anno successivo e restituire l'osso all'unica anima del corteo che camminasse senza lumino. Nel frattempo l'osso doveva restare in chiesa e in tutti quei mesi si sarebbero recitate, per la sua anima, tante più messe possibile, per permetterle di alleviare le sue pene in Purgatorio.

«Ma come Sior Santul, il prossimo anno devo di nuovo tornare a cercare quel terribile corteo di morti che camminano?

«Sì, lo dovrai fare, perché con quell'anima hai contratto un debito e lei ti potrebbe maledire per tutta la tua vita, se non le restituirai la luce che illumina la grande oscurità della sua tomba!»

La donna era terrorizzata, ha trascorso mesi e mesi di disperazione, pregando ogni momento possibile per quell'anima confinata nell'oscurità, ma l'anno successivo, alla notte dei morti, ha trovato il coraggio di ripresentarsi, tremante, sgomenta e atterrita, sulla strada su cui sarebbero transitate le anime dei morti e quando, all'interno del lungo corteo, ha visto l'anima che camminava senza lumino, l'ha raggiunta e le ha restituito il suo osso.

Appena la legittima proprietaria ha ripreso l'osso in mano, questo si è riacceso immediatamente e lei ha così ringraziato la povera donna che, intanto, si sentiva gelare il sangue nelle vene: «È stato un anno terribile, passato nella completa oscurità, ma

mi facevo coraggio, perché sentivo le messe che mi stavi dedicando, ascoltavo le tue preghiere ed il tuo rimorso e come tu hai pregato per me, io ho pregato per te. Tutto questo mi ha fatto guadagnare il Paradiso ed ora io ti ringrazio e da lassù continuerò a pregare per te, finché avrai vita!»

La donna è tornata a casa contenta per aver portato a termine il suo compito, ma terrorizzata per quanto aveva sentito e per tutta la sua vita non è più uscita per strada la notte dei morti! ■

Il dì de mê muart

di Pier Paolo Pasolini

voltât par koinè dai arlêfs dal grup
"Furlan un pas indevant"

Intune citât, Triest o Udin,
jù par un viâl di teis,
di vierte, cuant che a mudin
il colôr des fueis,
o colarai muart
sot il soreli che al art
biont e alt
e i sierarai lis cei
lassantlu lusi, il cêl.

Un al à vivût,
cun la fuarce di un zovin om
tal cûr dal Mont,
e ju dave, a chei pocs
oms che al cognosseve, dut

Dopo, par amôr di chei che a jerin zovinins
cul cûf tal cerneli
come lui fin a poc prin
che tal so cjâf lis stelis
a cambiassin la sô lûs -
sot di un tei clipit di vert
o colarai tal neri
de mê muart che a dispiert
i tei e il soreli.

I bieî zovinûts
a coraran te chê lûs
che o ai apene pierdût
svolant fûr des scuclis
cui riçs tal cerneli.

Jo o sarai ancjemò zovin
cuntune bluse clare
e i dolçs cjavei che a plovin
tal polvar amâr.
Sarei ancjemò cjalt
e un frut corint pal asfalt
clipit dal viâl
mi poiarà une man
tal grim di cristâl. ■

Case editrici italiane vs scrittori esordienti

di Susana Costa

Coordinatrice del Cappuccino Letterario

In Italia ci sono più di 4.000 case editrici, suddivise tra piccole, medie e grandi a seconda del número de títulos que vengono pubblicati. Le case editrici grandi publicano almeno 50 títulos gni anno. Il Gruppo Mondadori è sicuramente la casa editrice più dirompente con circa il 26,5 % dell'intero mercado editoriale italiano. Appartengono a questo grupo Edizioni Mondadori, Giulio Einaudi editore con Edizioni EL, libri per ragazzi, Sperling & Kupfer e il suo sotto-marchio Frassinelli, ed Edizioni Piemme.

Non solo le case editrici se dedican a ai libri alcune stampo i giornali come la MediaGroup, editore del Corriere della Sera, della Gazzetta dello Sport e di alcune riviste. Questo grupo controla otto case editrici, tra le quali la più grande è Rizzoli. Le altre sono Bompiani, Marsilio, Adelphi, Fabbri, Archinto e Sonzogno. Il terzo grande grupo editoriale è Mauri Spagnol, noto anche con l'acronimo GeMS che gestisce 10 case editrici e 18 marchi editoriali, tra cui Garzanti, che a sua volta controla Corbaccio, Adriano Salani editore, Longanesi, Bollati Boringhieri editore, Tea, Antonio Vallardi Editore.

Per finire ci sono le catene librai come la nota Feltrinelli, Mondadori e Giunti che opera nel mercado fin dal 1841 ed è especializado in editoria scolastica e per ragazzi.

Leggere o non leggere

Uno uno dei dati più interessanti, e decisamente in negativo, è quello sulla lettura. Meno di un italiano su due legge almeno un libro all'anno. Secondo i dati dell'Associazione Italiana Editori, nel 2018 su 60,59 milioni di italiani sono 29,8 quelli che hanno letto almeno un volume. Tra questi solo 5 milioni leggono più di un libro al mese. Tra i forma-

ti preferiti stravinca la carta con il 62%, mentre l'8% legge solo su supporti elettronici come ebook o audiolibri.

2021 è stato l'anno dei record di vendita di libri, invece questo 2022 si è registrato un calo di vendite di romanzi e saggi, anche se quest'anno la gente sembra aver tornato in libreria scegliendo libri stampati e non quelli digitali.

Noi del Gruppo di studio chiamato **Cappuccino Letterario** leggiamo almeno 5 o 6 libri all'anno, dunque stiamo ben al di sopra della media italiana. La scelta dei volumi a leggere non è facile. Durante 2021 abbiamo scelto alcuni scrittori esordiente perché riteniamo che tutti devono avere la opportunità di essere letti e magari di farsi conosciuti.

Gli scrittori quotati possono scegliere dove pubblicare le loro opere, anche discutere suoi guadagni. Però un grupo non meno importante ma molto numeroso, gli scrittori esordienti, come fanno a pubblicare un suo libro? Rimangono per loro le case editrici indipendenti, che in tante si dividono le quote di mercado che lasciano le grande case. Le più importanti e più note sono Sellerio, Editori Laterza, Minimum Fax, Cairo, Baldini e Castoldi, Fanucci, Hoepli, Castelvichi, Ancora, Neri Pozza, Fazi editore, Newton Compton, Marcos y Marcos, Donzelli, Il Saggiatore, il Mulino, Raffaello Cortina Editore, Iperborea, Nottetempo, Quodlibet.

Però quando ci rechiamo in libreria di solito siamo più propensi a scegliere libri autori noti, pensando che difficilmente rimarremo delusi e dimentichiamo che tanti scrittori famosi sono stati una volta scrittori emergenti. ■



El sentimiento friulano

Mi abuelo Leonardo Delli Zotti vino en 1924, sólo volvió una vez a Udine, en 1974. Mi padre Diomiro De Cillia llegó en 1948. Sólo regresó una vez, en 1991. Nunca dejó de ser friulano. En su acento, en sus recuerdos, en sus testimonios.

Por más que tuvo que venir a la Argentina en búsqueda de un futuro mejor, escapando de la guerra. Primero aceptó el pedido de su tío, que después fue su suegro. Sí, mis padres eran primos hermanos. Porque aceptó esa "Red de Contención" como bien describió el historiador Javier Grossutti en su investigación sobre la Emigración Friulana hacia la Argentina y Uruguay. Llegar y encontrar el otro Friuli, lejos del hambre y la falta de trabajo. Así al poco tiempo trajo a su hermano y a sus padres, que todos murieron en la Argentina.

"A veces sueño que hablo en furlán con mi padre" me decía Eduardo Baschera, el Presidente de la Friulana. A mí a veces me pasa lo mismo. Mi padre era pintor de oficio, no por elección sino por necesidad. El arte era lo suyo, cuando a veces pinto, lo siento dirigiéndome y guiándome mientras trabajo. Como cuando era chico y me

sentaba a su lado para ver como repetía los colores, mechando los pomos a ojo hacia el mismo tacho de 20 litros. Lo hacía una y otra vez y no se diferenciaban. Hoy lo pedís en una pinturería y te lo hacen con una computadora.

Cada noche cuando éramos chicos, al término de la cena, mi abuelo pasaba a saludar y decía: me voy a "schloffin". A él lo llamaban Nardin. En casa no se hablaba furlán, sí lo escuchaba los domingos, cuando junto a mi padre íbamos a visitar a mi tío Dino. Entre ellos, los hermanos, lo hablaban.

La polenta la hacía él, no mi mamá. Le gustaba bien espesa, con mucho tuco y oreja de chanco: crodia le decía. La Grappa me contaron que la tomaban en Treppo Carnico desde chicos, para paliar el frío: "ustedes ni se imaginan lo que es vivir con nieve" decía más de una vez. Acá fue un precursor del Fernet con café, bebida predilecta junto a mi hermana mayor.

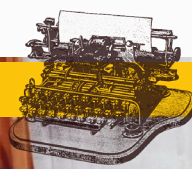
Cuando la revista del pueblo llegaba, mi padre leía la lista de defunciones. Yo miraba y todos se llamaban De Cillia. ¿Alguno es pariente? -Le preguntaba: "No, me decía". Hoy con un poco más de 600 habitantes hay 28 familias con nuestro

mismo apellido según Cognomix.It. Los cassettes con la música típica del Friuli sonaban los días sábados por la tarde, cuando él no trabajaba: "o Castell o Castell da Udine". La "Parole Crocciate" la buscaba por los kioscos de la calle Florida o en la estación de Chacarita para sus palabras cruzadas. El Corriere de la Sera se abría tan grande como la mesa los días domingo, buscando noticias de su tierra. La RAI, ya de más grande era el nexo para escuchar a su Italia, esa que había abandonado de tan joven luego de la guerra.

Los llamados fueron cada más espaciados a los primos que le quedaban. Tengo guardados en una carpeta una serie de dibujos pintados en tinta china de vaya a saber quién. La Porta Aquilea, Piazzetta Antonini, Anciole Via del Cielso de Via Poscolle, Ingresso Dalla Porta Manin, Via P. Sarpi, All'Imbocco con Via Pellicerie, Chiesa San Giorgio, Via Bartolini, Piazzale Del Castello, todos de Udine.

Porque cómo decía él, soy italiano, friulano, del norte. Un sello que lo acompañó toda su vida, hasta los 91 años que murió en la Argentina. Ese corazón que paró en el 2013 pero que nunca dejó de sentirse friulano. ■

por Hernando De Cillia



Il capolavoro

di Claudia Vivian

fa parte del Cappuccino Letterario dal 2018

Primo Guardone, Duca di Bellocchio, Conte della Ciglia, padrone di un piccolo paesuccio di circa cinquecento anime, mentre aspetta Girolamo Saracinesca, pittore del momento e molto ben riconosciuto, ammira affascinato la bellezza del suo castellino un pò tiratto a meno.

Cavalcando piano piano "Il Saracinesca", così detto, attraversa il piccolo paese osservando al dettaglio tutto ciò che succede tra la gente, urlano, litigano, piangono, non hanno da mangiare, vestono stracci, e nel suo pensiero comincia a svegliarsi il pennello capace di fare il dipinto della disperazione umana. Appena arrivato al castello si presenta al Duca che lo riceve con tutti gli onori.

- Senta, maestre Saracinesca, vorrei che lei mi facesse un bel quadro, dove si veda rappresentata la solennità dei miei titoli, la grandezza delle mie terre e la prosperità del mio popolo.-

Cosa difficile per il pittore che si mete a lavorare in fretta per finire l'incarico. Doppo una settimana di lavoro frenetico presenta al Duca, il dipinto finito.

-Illustrissimo maestre, veda che io sono propriamente nel buio, non vedo nemmeno qualcosa di stimolante, pensavo di essere rappresentato tutto signorile sdraiato nel trono o appoggiato nel davanzale della finestra a godermi i miei campi, la gente lavorando, zitta zitta, tutto bello, cielo blu, sole magnifico, invece, niente. Ma ché cosa ha fatto? Lei che vede? Perché per me c'è soltanto un bucco nel quadro.-

-Eccellentissimo signore mio, dirò che mettendo apposto gli occhi vedo in fondo la gente urlando litigando, tanti di loro piangendo, vestiti di stracci e con le braccia alzate che corrono verso il castell, in secondo piano vedo Aurora sua casalinga che fuge spaventata e anche Arnoldo, il giardiniere che si spacca la testa perche galline, pecore e maialini, imprigionati dentro del castello, sono scampati e hanno calpestrato le aiuole di vegetali freschi pronti per il suo cibo per sta sera. Finalmente maestà vedo lei in primo piano, tutto e completamente nudo- Diciamo che questo appartiene a un altro racconto, ma a volte le situazioni si ripetono, vero?

-Nudo??? Sapia, Saracinesca, che io vedo soltanto un buco grande e un altro piccolissimo-

-In somma, lei vede soltanto i buchi, va bene, allora facciamo così, si meta davanti al quadro e si affacci al buco grande, meta il mignolo dentro il buco piccolo nel angolo di sotto a sua destra, lo faccia girare cinquantacinque volte a destra, doppo quarantaquattro volte a sinistra, lo porti su e giù novantanove volte senza respirare, se fosse possibile, finalmente si concentri, dicca oooooommmmm.-

Bum!!! Primo Guardone, Duca di Bellocchio, Conte della Ciglia, sparì.

-Accidenti! Finalmente sono riuscito a dipingere un portale intergalattico, in pace a lei, Signor Duca. Subito mi metto mani alla opera a fare un altro portale, doviamo essere attenti non si sà mai cosa capita, e doppo, uno, due, tre, minestrina e al letto!- ■

Una cena

di Pierluigi Cappello

Ridere a cena, la televisione accesa
il notiziario che corre inascoltato,
la domenica mandano spezzoni di partite
striscioni, primi piani di tifosi e grida,
un lampo tartareo nelle golle;

molto, credo, mi sia questo poco
e qualcosa pure mi tocca mentre mi dici
basta dà spegni andiamo di là
son senza aggettivi e felice, amore,
triste come un desiderio assolto.

Marzo 2003

Al mio caro nonno Ennio

di Mariela Simek

fa parte del Cappuccino Letterario dal 2022

Oriundo da un piccolo paese di montagna, Avasinis, devo l'amore per l'Italia, l'italiano, il friulano, la lettura.

Da piccola ogni giorno lo vedevo leggere dei libri, il Friuli nel mondo, il Messaggero di Sant'Antonio e tutto quello che arrivava dalla sua amata terra.

Tempo fa ho cominciato ad imparare l'italiano ed adesso per mantenerlo vivo frequento il gruppo di studio della lingua, cultura e letteratura italiana "Cappuccino Letterario" in modalità online presso La Friulana online, della Società friulana Buenos Aires.

Ogni quindici giorni ci troviamo in una riunione attraverso google meet e parliamo della lettura che con Noemi, Susana e i miei compagni, abbiamo scelto da fare. Abbiamo letto libri da Alessandro Baricco, Donato Carrisi, Gianrico Carofiglio, Leonardo Sciascia, tra altri, ed anche loro ci raccontano un po' della storia, tradizione e cultura italiana.

Il mio nonno ha sempre detto che aveva mezzo cuore in Italia e mezzo in Argentina e credo che questo sia anche quello che sento io.

Ringrazio a lui perché da piccola mi ha fatto amare la sua terra ed a la friulana per farmi sentire ogni giorno un po' più vicina a l'Italia. ■



Ennio Urban llegó primero en febrero de 1949 y después, en noviembre, mi abuela, mi tío y mi mamá que cumplió un año en el barco. Se establecieron en Berazategui y Ennio trabajó de carpintero y ebanista, la familia conserva un escudo tallado por él. En el Friuli, el apodo familiar era "chei dal bas".

Fue quien mantuvo los lazos con la familia, tanto de su lado como del lado de mi abuela, se escribía siempre con todos. Gracias a él tenemos relación con tios y primos. Estuvo en Tobruk, Africa, en la Segunda Guerra Mundial y fue herido en el campo de batalla. ■

El taller mural de mosaico

por **Alejandrina Filipuzzi**
Profesora del curso regular de Mosaico

La idea de realizar mural colectivo en mosaico estuvo presente desde que comenzó el taller regular de mosaico en 2017 en la Sociedad Friulana de Buenos Aires. La posibilidad de plasmar un mosaico en sus paredes se presenta como forma de escribir y reescribir nuevas historias. La realización de una actividad colectiva supone un trabajo de acompañamiento y de intercambio donde todos los participantes dan una parte de sí para alcanzar un objetivo común. En este caso en particular la actividad mural tenía como propuesta principal re vincular a socios/as y vecinos/as con nuestra institución.

A mediados del 2019, comenzamos a darle forma a este proyecto. Elegir una imagen significativa es una tarea ardua. En este caso, queríamos que lo que estuviera en representado en mural nos remitiera a la región FVG. Este fue el primer desafío, qué historia contar.

Para ello, iniciamos una investigación sobre qué paisajes icónicos, personajes, fauna y flora podían representarse. Fue así como surgió la idea de hacer una stella alpina, flor emblemática de la región que, con forma de estrella, crece a 1500 metros de altura en las hendiduras que se producen en las rocas de las montañas. Esta flor, según mitos y leyendas, representa fortaleza, adversidad, pureza, amor y entrega.

Con esta información y con la imagen seleccionada, el paso siguiente era realizar el boceto a escala. Para ello se tuvo en cuenta la ubicación del mural, en este caso se colocaría en la entrada principal de la fachada de la Sociedad y se emplazaría en las dos columnas que enmarcan la puerta de ingreso. Además, se incluyó en el boceto la señalética institucional de modo que queden integradas ambas partes, con un alto de 2.20 mts. por 60 cm. de ancho quedó establecido nuestro patrón a seguir.

En cuanto al color se decidió respetar la gama natural del paisaje de la región montañosa donde crece la stella alpina. En la gama seleccionada predominan los tonos tierra, verdes, negro y blanco. Con respecto a la selección del material el uso de mármol blanco, azul acero y negro,

travertino claro, oscuro y dorado, piedra dolomita, cuarzo y ónix. Además, de smalti en diferentes tonalidades de verdes y amarillos.

Estaba previsto que, en marzo del 2020 se iniciara el proyecto mural pero dado el contexto de pandemia las actividades debieron suspenderse. Recién en 2022 nuestra idea se hizo tangible, cuando pudimos retomar las actividades presenciales.

En nuestro mural se representa a la stella alpina que crece en las grietas de la montaña, aun con escasa luz florece al igual que nosotros. La pandemia nos obligó a tomar distancia y trabajar en soledad. Hoy un nuevo camino se abre para reconstruir, a través del arte colectivo, los vínculos con nuestra institución, con nuestro barrio y con nuestras raíces para recuperar la fortaleza y el amor que nos une.

Al igual que la stella alpina, el proyecto mural creció frente a la adversidad y, hoy, podemos contar nuestra historia.

Los murales van hablando a medida que se crean, nos interpelan y dejan aparecer historias e información que generan un diálogo que nos permite descubrir un universo mientras se desarrolla la actividad de manera progresiva. En este espacio de creación, el trabajo colectivo se desarrolla de manera paulatina, se destaca el intercambio de ideas de cada participante para generar una composición armónica y única.

Las clases de los sábados se convirtieron en mucho más que un taller de mosaico. En el transcurso de las horas de trabajo se comparten historias, experiencias de vida y como siempre no puede faltar una receta culinaria acompañada de una preparación que se degusta en clase! En este proceso, resulta fundamental destacar el trabajo las alumnas: **Cristina Bradeschia, Catalania De Faccio, Selva Queralt, Rosario Santoro, Sonia Sclausero, Violeta Sclausero**, sin ellas no habría mural. ¡GRACIAS! 🇮🇹



Calcio e letteratura tra Pasolini e Umberto Saba



por Noemi Salva

Docente Furlan

un pas indevant

Il Friuli ha sempre avuto grandi giocatori di calcio, forse il passato è stato più prolifico del presente. In quei tempi veramente non c'erano soldi, "no jerin bêçs", e si mangiava polenta e salame, e non come oggi che si acquistano calciatori stranieri. Friulani campioni olimpici, del mondo, d'Europa, con la nazionale o con squadre di club, qualcuno è passato dall'Udinese, qualcuno no, ma il rispetto, il sangue, l'orgoglio, la tradizione ed il simbolo è unico e uguale per tutti, il Friuli. Un'attenta occhiata a ottant'anni di storia calcistica friulana, per riscoprire, ricordare e valorizzare il talento che questa terra ha saputo far crescere: Zoff, Burgnich, Capello, Collovati, Fedele, Fanna, Vendrame e tanti altri. Ma si può vantare anche un altro primato, cioè quello dei più famosi poeti che hanno dedicato al calcio alcune opere: Pier Paolo Pasolini e Umberto Saba, il primo pordenonese ed il secondo triestino. Umberto Saba scrisse Cinque poesie per il gioco del calcio.

Goal

*Il portiere caduto alla difesa
ultima vana, contro terra cela
la faccia, a non vedere l'amara luce.
Il compagno in ginocchio che l'induce,
con parole e con la mano, a sollevarsi,
scopre pieni di lacrime i suoi occhi.*

*La folla - unita ebbrezza- par trabocchi
nel campo: intorno al vincitore stanno,
al suo collo si gettano i fratelli.
Pochi momenti come questi belli,
a quanti l'odio consuma e l'amore,
è dato, sotto il cielo, di vedere.*

*Presso la rete inviolata il portiere
- l'altro- è rimasto. Ma non la sua anima,
con la persona vi è rimasta sola.*

*La sua gioia si fa una capriola,
si fa baci che manda di lontano.
Della festa - egli dice - anch'io son parte.*
Umberto Saba

Sono belle da leggere e fanno emozionare. Si avvicinò a questo sport quasi per caso, dopo aver ricevuto da un amico il biglietto per una partita della Triestina. Più che le dinamiche tattiche o la fama degli atleti, l'attenzione del poeta si concentrò sulle emozioni umane e le reazioni psicologiche degli eventi di gioco.

Una delle foto più significative di Pasolini lo ritrae mentre gioca a calcio nelle borgate romane, uno dei palcoscenici e sala di prosa più graditi per ispirarsi e costruire i suoi capolavori. Lui, che forse non può essere annoverato fra i calciatori friulani ma che è stato una fantasiosa ala destra, così descrive il gioco del calcio:

«Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. È rito nel fondo, anche se è evasione. Mentre altre rappresentazioni sacre, persino la messa, sono in declino, il calcio è l'unica rimastaci. Il calcio è lo spettacolo che ha sostituito il teatro».

Come non essere orgogliosi di questi calciatori friulani e di questi grandi poeti. Forse sono stati anche loro a trasmetterci questa grande passione per il calcio.



Enzo Bearzot
Il commissario tecnico della nazionale di Bruno Pizzul

Nato a Ioannis, frazione di Aiello (Udine), il 26 settembre 1927, tirò i primi calci di pallone a Gorizia. Mediano difensivo, energico marcatore, ebbe una dignitosa carriera di calciatore professionista. Ai mondiali del 1970 e del 1974 fu aiutante del commissario tecnico della nazionale. Nello scetticismo generale creò un gruppo di giocatori nazionali compatto, con grande senso di appartenenza e solidarietà. Ai mondiali di Argentina l'Italia finì al quarto posto, lasciando intuire grandi potenzialità, ma c'erano tante critiche. In Spagna ha avuto un inizio con attacchi personali a tecnico e giocatori. Invece lo aspettava la conquista del titolo mondiale con la Germania. Un trionfo che incendiò d'entusiasmo il Paese e costrinse tanta gente a goffi e patetici tentativi di salire sul carro dei vincitori. Bearzot diventò "el Vecio", per saggezza, senso della misura, credibilità. Ma è durata poco: il carattere schivo, la memoria lunga, la scarsa propensione a curare le relazioni generarono di nuovo freddezza e ostilità nei suoi confronti. L'eliminazione ai mondiali messicani portò alle sue dimissioni. Il 21 dicembre 2010 muore a Milano.

Tratto da

www.dizionariobiograficodeifriulani.it/



Dino Zoff
Campione Spagna 82

Nato a Mariano del Friuli nel 1942, è conosciuto tanto per quello che ha fatto come per quello che non ha detto. Nel mezzo delle critiche in Spagna, Bearzot lo aveva fatto portavoce della squadra. Come un bon furlan, i suoi silenzi dicevano più di mille parole. Sua nonna gli dava da mangiare ogni giorno sei uova e dicono che questa è stata la fonte della sua forma e permanenza. È stato chiamato 112 volte alla Nazionale e ha tenuto la rete inviolata per 1143 minuti.



Bruno Pizzul
Telecronista della RAI

Nato a Udine nel 1938, li piaceva tanto giocare ma ha avuto problemi al ginocchio. Con passione si è butato a studiare ma non ha mai dimenticato il calcio. Ha fatto il professore ma di quando ha vinto un concorso alla RAI nel 1969, ha fatto il giornalista sportivo. La sua voce è l'Italia, ha fatto il telecronista per la Nazionale italiana e tanti incontri delle squadre italiane dal 1986 al 2003.

Coordina Gonzalo Alliegro

Cine italiano

Con subtítulos en español
Viernes 11 de noviembre 20 hs.

Tolgo il disturbo



Disculpe si molesto
de Dino Risi (1990)
con Vittorio Gassman
Apenas salido de una institución psiquiátrica, vuelve a la vida normal. A pesar de sentirse muy bien, la gente piensa todavía que está loco. La única que lo entiende es su nieta Rosa de nueve años.

RESERVAS:
Friulana Buenos Aires
Navarro 3974
Villa Devoto
4501 0764
friulanabuenosaires@gmail.com

Homenaje a los 100 años de Vittorio Gassman

DESCUENTOS A SOCIOS!
Medios de pago: Transferencia, Mercado Pago o Efectivo.

Cinema italiano alla Friulana

Viernes 11 de noviembre a las 20 hs.
Exhibición de "Tolgo il disturbo" de Dino Risi en homenaje a los 100 años de Vittorio Gassman

Presentada por Gonzalo Alliegro, que hablará del gran actor italiano en ocasión del centenario de su nacimiento. Se hará un repaso de su trayectoria desde sus orígenes hasta convertirse en un sinónimo de buen cine y teatro italianos con una voz inolvidable.

La historia nos muestra al personaje de Gassman que ha salido de una institución psiquiátrica, después de 18 años internado y debe volver a la vida normal. Aunque se siente muy bien y sabe disfrutar de la vida, la gente piensa todavía que está loco. La única persona que le entiende es su nieta Rosa de nueve años. **6d**

Consultas y reservas:
friulanabuenosaires@fogolares.org

ORGANIZAN POR TERCER AÑO CONSECUTIVO
JUNTA CENTRAL DE ESTUDIOS HISTÓRICOS DE LA CIUDAD DE BUENOS AIRES - FRIULANA SOCIETÀ FRIULANA BUENOS AIRES

LUNES DE HISTORIA

7 de noviembre 18 a 19.30 HS.

Exponen: Susana Boragno

LAS INVASIONES BRITANICAS EN BUENOS AIRES



Inscripción e informes: lunesdehistoria@gmail.com

25 años de la Sociedad Friulana Buenos Aires

FRIULANA online

Muestra de Pinturas de artistas tatuadores formados en la UNA en el 2º "Boom Body Suite"

Lunes 21 de noviembre de 14 a 22 hs.

Se exhibirán diseños originales que han realizado Artistas Tatuadores Autodidactas y Profesionales, formados en los Cursos de Extension de la U.N.A. Universidad Nac de las Artes.

Así mismo se realizarán en vivo tatuajes con máquina, de tipo artesanal y de henna. Habrá Prints, Música DJ. Y otras sorpresas.

Fada Venus, Curadora de esta muestra, festeja, además, sus 25 años en el Arte y el Tatuaje Profesional. Los esperamos a todos, para a compartir este esperado evento. **6d**

21 NOVIEMBRE DE 14 A 22 HS.

2º Boom Body Suite

Diáfanos

Bodies pintados por Artistas Tatuadores, formados en los Cursos de Extensión de la Universidad Nac. de las Artes

En vivo!
Tatuajes con máquina, artesanales y de henna
Música y sorpresas!

Festajamos! 25 años de Fada Venus con el Arte y el Tatuaje

Sociedad Friulana
Navarro 3974 Villa Devoto
friulanabuenosaires@gmail.com

Lunes de Historia

Lunes 7 de noviembre a las 18 hs.

Las invasiones británicas en Buenos Aires

Cerrando el ciclo 2022 de conferencias sobre la historia de los barrios de Buenos Aires en colaboración con la Junta Central de Estudios Históricos de la Ciudad de Buenos Aires se realizarán dos charlas. La primera en noviembre a cargo de Susana Boragno.

Quedan sólo dos encuentros después de éste: el 23 de noviembre sobre **Beniamino Gigli** a cargo de **Viviana Piciulo** y el 5 de diciembre sobre el **Barrio de Villa Real**, a cargo de **Carlos Micko** y **Susana Costa**.

Con entrada libre y gratuita, siempre a distancia por Google Meet. **6d**

Inscripción e informes:

lunesdehistoria@gmail.com

Una suma de voluntades

Es una muletilla que usan periodistas, escritores y gente de a pie. Pero son pocos los que realmente saben de qué se habla. Formar parte de una institución en voluntariado puede llegar a convertirse en un trabajo, una pasión y a veces en un gran dolor de cabeza.

Armar la logística de un acontecimiento tan importante como el 95 aniversario de la decana de los Fogolares fuera de Italia es algo que puede traer canas verdes. Hay gente que tienen muchísimas ganas de participar pero el físico y el almanaque no los ayudan. Otros que con más juventud, tienen que hacer mil malabares para llegar a fin de mes y es entendible que no puedan estar presentes todo lo que les gustaría.

Gabriel Cancian me dijo una vez que hay que saber valorar lo que las personas que son voluntarias pueden dar. Y es un regalo al Fogolâr.

Mirando hacia atrás y viendo fotos no tan viejas se percibe como le drenaje lento de la mejor juventud argentina hacia el exterior ha hecho mella en instituciones como ésta. Hemos visto partir a muchos, algunos de estos emigrantes del siglo XXI eran miembros de comisión directiva, o hijos y nietos de algunos de ellos. Los grupos de jóvenes se van despoblando. ¡Con lo que cuesta interesar a las nuevas generaciones en las raíces!

Son chicos con sueños y gran capacidad de trabajo, que en su tierra no ven un futuro y miran hacia otras orillas con esperanza. Lo mismo que hicieron sus abuelos o bisabuelos 70 o 100 años antes que ellos.

Los que quedamos luchando y tratando de llevar adelante el Fogolâr tenemos la esperanza de haber colaborado con sus familias en formar jóvenes con sólidas raíces, con los valores que los friulanos y tantos otros inmigrantes de toda Italia y Europa trajeron en sus humildes valijas de cartón.

Deberíamos estar festejando, pero tiene un sabor amargo por los chicos que nos van dejando y por aquellos amigos que ya no están y vuelan alto en el cielo de las águilas. A los que hicieron grande el Fogolâr furlan plui vieri al difûr de Italie... chin chin! **6d**

¿Te interesan nuestros eventos? Recibí toda la información enviando un email a friulanabuenosaires@gmail.com

Revista E Dís la None
Órgano de difusión de la Sociedad Friulana Buenos Aires.
Creada en marzo del 2017.
Director
Eduardo Dino Baschera
Editora
D.G. Noemi Salva
Secretarios de Redacción
Susana Costa - Leonardo Giavedoni
Edición, armado y composición
Ediciones Friulana Buenos Aires

colaboraciones

Para participar de los próximos números puede acercar su colaboración por:

- friulanabuenosaires@gmail.com
- Personalmente en la secretaría:
Lunes a viernes de 17 a 20.30 hs.
Navarro 3974, C.A. Buenos Aires.